SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 70 - Num. 196
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

STAMPA SERA

Martedì-Mercoledì [illegible] agosto 1936 Anno XIV
Edizione - Abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa, L. 6, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 53, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

A proposito di "non intervento„

Il Governo francese decreta l'espulsione dei diplomatici spagnoli solidali con Burgos

Parigi, martedì sera.

L'Echo de Paris annuncia che il ministro dell'interno, Salengro, che domenica scorsa a Lilla, città di cui è sindaco, parlando «nella sua qualità di membro del governo» ha espresso la sua viva simpatia al governo di Madrid, augurandosi il trionfo dei «rossi», ha fatto notificare ieri mattina al comandante Antonio Barroso un decreto di espulsione, ingiungendogli di lasciare il territorio francese entro 24 ore.

Per favore speciale, questa dilazione è stata generosamente prolungata... di un giorno.

Il comandante Antonio Barroso è l'ex-addetto militare dell'ambasciata di Spagna a Parigi, che un mese fa preferì dare le dimissioni che diventare provveditore del fronte popolare di armi e munizioni francesi destinate a uccidere i suoi compatrioti.

Lo stesso giornale annuncia poi che il signor José Maria Bernjo, console di Spagna a Baiona, e il vice-console De Errice, entrambi dimissionari da qualche giorno, sono stati invitati a lasciare Baiona entro 24 ore.

Questa decisione sarebbe stata presa in seguito all'intervento dell'ambasciata di Spagna a Parigi presso il Ministro degli Interni, e sarebbe conseguenza delle numerose dimissioni presentate in questi ultimi tempi dai membri più influenti della Camera di commercio di Baiona.

Accorciando bruscamente le vacanze che si era prese, il presidente del Consiglio, Blum, è tornato a Parigi nel pomeriggio di ieri, ove è pure giunto in serata, a bordo di un aeroplano messo a sua disposizione dal governo di Madrid, il segretario generale della Camera del lavoro Jouhaux, reduce dal suo viaggio in Spagna, circa il quale si continua a mantenere il più stretto riserbo.

I giornali mettono in rilievo la coincidenza di questi due ritorni.

le ostilità. Per questo ha fatto appello a [illegible].

Il «Figaro» si allarma anche per il fatto che una [illegible] di giuristi, nominata a Madrid, starebbe interessando la Società delle Nazioni alla sorte del Governo rosso. Il giornale fa poi una supposizione che non [illegible] azzardata:

«Se Madrid fosse presa dai nazionali, la Catalogna si dichiarerebbe indipendente, invocando il diritto di autodecisione dei popoli e chiedendo subito di far parte della Lega ginevrina.

Che cosa farebbe allora la Lega? E come si comporterebbe nel caso in cui i nazionali facessero una spedizione militare contro la Catalogna? Potrebbero allora i catalani domandare un intervento della Società delle Nazioni contro i nazionali? Crediamo che questo progetto in apparenza rocambolesco sia molto seriamente preso in considerazione a Barcellona».

Ieri sera, intanto, il Sottosegretario di Stato agli Esteri ha ricevuto il Gran Visir del Marocco, El Mohri, accompagnato dal Capo del Protocollo ed è probabile che gli avvenimenti di Spagna e la proposta francese siano stati gli oggetti della conversazione.

Arresti in serie operati a Madrid

Madrid, martedì sera.

La polizia ha tratto in arresto Rafael Martinez Manrique che si segnalò durante la repressione del movimento dell'ottobre del 1934.

Sono anche stati tratti in arresto il segretario dell'Azione Cattolica e l'amministratore della Compagnia di Gesù.

Perquisizioni sono state operate ai domicilii dell'ex-Ministro della Pubblica Istruzione della dittatura, Eduardo Callejo, e del conte Rodezno, capo dei tradizionalisti di Madrid.

Il forte di Guadalupa nuovamente bombardato

Le comunicazioni fra Bilbao e S. Sebastiano troncate dalle truppe nazionali

HENDAYE, martedì matt.

Il bombardamento del forte di Guadalupa è stato ripreso stamane alle ore 9. L'incrociatore «España» ha sparato una dozzina di colpi che sono giunti molto vicino al forte. Questo ha risposto due volte, senza però colpire la nave.

Sul fronte di terra nessun fatto degno di nota è avvenuto nella notte. Alle 10 il settore di Irun era calmo.

Le posizioni dei governativi, leggermente retrocesse, si trovano ora in prossimità di Behobie.

Come è noto centinaia di ostaggi sono stati confinati nel forte e ciò spiega la tattica delle navi che vogliono costringere alla resa i difensori senza arrecare danno ai prigionieri nazionalisti.

Parla Queipo de Llano

Parigi, martedì sera.

Il fronte di Irun è relativamente calmo. Alcune salve sono state sparate da entrambe le parti, ma le posizioni sono immutate. D'altra parte per quello che concerne l'ex-presidente del Consiglio conte Romanones, di cui era corsa voce che fosse stato tratto in arresto e condotto al forte di Guadalupa ove si trovano 1200 ostaggi appartenenti all'aristocrazia e alle alte classi sociali, si annuncia che egli si trova sempre a Fontarabia, dove abita nella sua villa con la famiglia e alcuni domestici.

L'uccisione di Carretero

Un comunicato diramato dal posto radio di La Coroña annuncia che il noto pugile Paolino Uzcudun ha potuto darsi alla fuga, ma che egli è ferito gravemente.

Lo stesso posto comunica poi che il giornale anarchico C.N.T. annuncia che lo scrittore José Maria Carretero noto con lo pseudonimo di «El Caballero Audaz» è stato trovato morto. Il Carretero che era collaboratore di un giornale di destra madrileno, aveva preso coraggiosamente una decina di anni fa le difese di re Alfonso al momento degli attacchi del noto scrittore Blasco Ibanez contro il sovrano e la monarchia.

Da Burgos si annuncia la presa di Andoain sul fronte di Guipuscoa da parte delle forze nazionali. Quel villaggio è stato espugnato dalla colonna dei nazionali dopo una lotta estremamente accanita. Andoain è situato a quattordici chilometri da San Sebastiano e a sette chilometri dalla grande strada e dalla ferrovia che collegano San Sebastiano e Bilbao. Quest'ultima strada si trova sotto il fuoco delle artiglierie nazionali, rendendo così alle forze governative lo sgombero del villaggio estremamente difficile.

A Rio Tinto

Ieri sera poi in un altro discorso pronunciato al microfono di radio Siviglia, il generale Queipo de Llano ha smentito ancora una volta le notizie trasmesse dal governo di Madrid.

«Secondo la radio madrilena — egli ha detto — Maiorca sarebbe in possesso delle truppe governative. In realtà le truppe inviate a Maiorca dal governo di Madrid sono state fatte prigioniere e hanno lasciato sul terreno parecchie centinaia di morti.

«Madrid fa correre la voce che parecchie migliaia di minatori di Rio Tinto marcerebbero su Siviglia. Invece sono le colonne di Siviglia che accerchiano Rio Tinto che noi non vogliamo bombardare per non distruggere nulla, ma che siamo certi si arrenderà prossimamente».

Il generale Queipo de Llano ha smentito poi formalmente che — come ha annunciato un giornale madrileno — la sua famiglia avesse lasciato Algesiras per recarsi a Lisbona, dove si sarebbe messa in contatto con Gil Robles e i circoli monarchici.

Le notizie di Madrid

«Nulla è più falso — egli ha detto — come è pure falso che San Fernando sia stata occupata da un contingente di militari comandati da un capitano, dopo un riuscito colpo di mano.

«Vedete quanto sono fantastiche queste notizie. Ho pure avuto occasione di parlare con la moglie e con i figli del generale Castillo che presta servizio nell'esercito dei governativi. La signora Castillo mi ha dichiarato che suo marito era stato ingannato e che anche alte personalità ignorano completamente l'esatta situazione. Essa ignorava che noi occupiamo il sud della Spagna e che una gran parte del nord e tutta la Galizia sono in nostro possesso.

«Ciò prova che il governo di Madrid cerca di ingannare non soltanto gli operai, ma anche le classi dirigenti. Quanto costerà questa infamia?

«Ma la verità si estende ora nel mondo intero. Le nazioni comprenderanno che devono unirsi per impedire che in altri paesi si verifichino i delitti e le infamie che si commettono attualmente in Spagna.

«L'idea di difendersi contro le dottrine marxiste si precisa sempre più in tutte le persone amanti dell'ordine. L'idea si impone di finirla con l'internazionalismo e con il marxismo».

Parlando poi delle azioni dell'aviazione, il generale Queipo de Llano ha annunciato che aeroplani governativi hanno bombardato la povera città di Antequera. Ma due degli aeroplani nazionali li hanno inseguiti e hanno abbattuto un apparecchio governativo.

L'aviazione marxista ha bombardato Cordova per colpire la Mesquita. Parecchie bombe sono cadute vicinissime al seminario. Essa ha bombardato pure la Lambra di Granada.

«I selvaggi del centro dell'Africa sarebbero incapaci di commettere tali misfatti».

Il generale ha poi annunciato che cinque bombe sono cadute sulla basilica di Saragozza, ma che nessuna è scoppiata. Esse erano però ben caricate, ma tutte e cinque si sono spente. Gli artiglieri considerano questo fatto come un miracolo.

Per quanto concerne l'offensiva contro San Sebastiano, il generale Queipo de Llano ha detto che la città è attaccata dal sud, dall'ovest, dall'est e dalla squadra navale.

«Non so come quelle canaglie di marxisti potranno salvarsi — ha aggiunto. — I legionari si sono impadroniti di Merida e di una ingente quantità di materiale da guerra. I marxisti sono in fuga in tutta la regione».

Il "Tercio„ marcia verso la capitale

Siviglia, martedì sera.

Queipo de Llano annuncia la presa effettuata da parte di un reparto del «Tercio» della città di San Benito. Questo reparto costituirebbe l'avanguardia di una colonna agli ordini del comandante Castejon che starebbe dirigendosi su Madrid.

Navi da guerra tedesche di fronte a San Sebastiano

Bajona, martedì sera.

La torpediniera tedesca «Seadler», che doveva giungere a Bajona oggi, è stata avvertita di rimanere in collegamento con l'incrociatore tedesco «Koeln», ancorato davanti a San Sebastiano.

Un cacciatorpediniere tedesco si trova anch'esso in questa località.

Le «milizie rosse» distruggono a fucilate la grande statua del Redentore che domina il Colle degli Angeli a Madrid

(Fotografia pubblicata da «L'Italia» di Milano)

Il viaggio di Jouhaux nei riflessi della stampa francese

Parigi, martedì sera.

Mentre si attendono i risultati della riunione del Comitato degli esteri del Gabinetto londinese, i partiti della maggioranza parlamentare reclamano più che mai una politica di intervento in favore dei rossi di Madrid.

L'Humanité chiede nè più nè meno che si ponga un termine alle «sanzioni» applicate al fronte popolare spagnuolo ed assicura che «il popolo francese pensa che le testimonianze di simpatia e di solidarietà debbono completarsi con la possibilità per il governo della Spagna di organizzare la difesa contro l'aggressione dei ribelli, acquistando le armi che gli sono necessarie allo scopo».

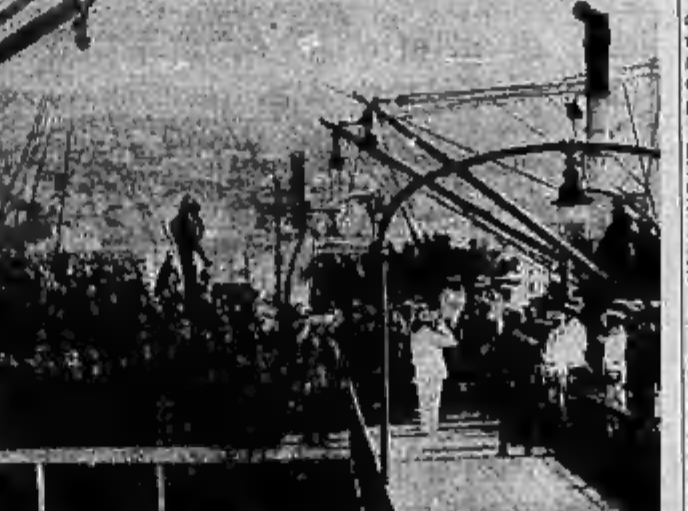
I giornali moderati, quelli che fino dai primi giorni dei torbidi spagnuoli hanno reclamato una neutralità rigorosa, sembrano aver persa ogni speranza. E l'*Ami du Peuple* parla delle due politiche in contrasto nel Gabinetto francese: politica di pace, di pacificazione, di neutralità che ha gli onori del Consiglio dei Ministri; politica d'intervento e di guerra voluta dal fronte popolare, che si esprime a Saint Cloud con la voce della folla, la quale reclama cannoni ed aeroplani per la Spagna e che trova la sua espressione ultima nel discorso di Lilla».

«Ma c'è di peggio — dice il *Jour* — il viaggio di Jouhaux, il cui significato politico non sfuggirà a nessuno».

«Quando Jouhaux parla e discute a Madrid non si può considerarlo come un viaggiatore ordinario, poichè Jouhaux rappresenta la Banca di Francia, la Federazione sindacale internazionale, di cui è vice-presidente, il Bureau International du Travail di Ginevra di cui egli è delegato per la Francia, ed infine e sopratutto, la Confederazione del lavoro francese, di cui è segretario generale».

«Ben si comprendono allora — scrive il «Jour» — le riserve alla proposta di neutralità francese dell'Italia e del Portogallo che dichiarano: se si vuole sinceramente la neutralità non bisogna fornire alla Spagna nè denaro, nè uomini ed [illegible] intervento morale, appoggio politico, incoraggiamento rivoluzionario. Il fronte popolare spagnuolo prevede la sua disfatta se non ottiene un largo concorso finanziario e militare dal fronte popolare francese, oppure se non gli si accorda un intervento vigoroso della Francia in favore dell'arresto delle ostilità...

Tornano i vittoriosi

Pavesata a festa, recando grandi ritratti del Duce, la nave «Belvedere» attracca alla banchina di Trieste per sbarcare gli artiglieri reduci dall'A. O. I.

La Duchessa d'Aosta sale a bordo del «Belvedere» per recare il suo saluto ai reduci

Rivelazioni dell'«Action Française»

La forniture ai governativi attraverso la Francia

Settecento mitragliatrici con munizioni

Parigi, martedì sera.

L'*Action Française* continua nelle sue quotidiane rivelazioni sulle forniture di armi al Governo del fronte popolare spagnuolo. Prendendo lo spunto dall'atteggiamento assunto dal Governo francese in merito ai «Fokker» destinati ai nazionali e che sono stati sequestrati, il quotidiano monarchico scrive:

«Poichè il Governo sembra essere con questo gesto desideroso di osservare la neutralità che esso non ha fin qui rispettata nelle faccende spagnuole, vogliamo facilitargli il compito. Gli uomini del fronte popolare hanno passato una grossa ordinazione alla Casa Hoerlikon di Zurigo. Si tratta di 700 mitragliatrici e delle munizioni corrispondenti.

«La somma da pagare raggiunge i quindici milioni di pesetas: un terzo della somma, vale a dire cinque milioni, è stata versata giovedì 13 agosto. La prima parte di questa ordinazione deve essere consegnata in questi giorni via Francia».

Il giornale conclude invitando il Governo francese a proibire questo [illegible] illegale.

Continua intanto l'inchiesta sul bombardamento del villaggio francese di Birratou. [illegible] informazioni diramate questa notte, si è fatto credere che l'aeroplano bombardatore appartenesse ai ribelli. Stamani l'*Echo de Paris* è in grado di affermare che si tratta di un velivolo governativo.

Il corrispondente del giornale da Behovie ha interrogato un ex-capitano aviatore francese il quale ha dichiarato che l'aeroplano portava sulle ali una fascia rossa e sul timone i tre colori della repubblica spagnola.

I nazionali non posseggono apparecchi «Douglas».

Radio Siviglia conferma la disfatta dei rossi a Maiorca

Rabat, martedì sera.

Rispondendo ad alcune asserzioni infondate formulate all'estero la radio di Siviglia, nell'emissione delle 13,30, ha dichiarato che tutte le unità venute dall'Africa sono costituite di truppe regolari dell'esercito spagnolo in Africa e non già da truppe inquadrate occasionalmente.

La comunicazione aggiunge che il movimento nazionalista include attualmente la Galicia, le Asturie, il Leon, la Vecchia Castiglia, l'Aragona, salvo qualche centro di resistenza rossa, l'Estremadura, l'Andalusia, Malaga e parte del Jaen.

Il cerchio intorno a Madrid si restringe ogni giorno di più.

Si conferma che le milizie di Barcellona hanno tentato di sbarcare all'isola di Maiorca ma è stata loro inferta una sanguinosa disfatta con 300 morti e 600 feriti.

Le coste del Mar Bianco flagellate dal ciclone

NAVI IN PERICOLO — PESCHERECCI AFFONDATI — NUMEROSE VITTIME

Riga, martedì sera.

Notizie da Arcangelo informano che un ciclone di straordinaria violenza imperversa nel Mar Bianco e lungo le coste della Siberia Orientale provocando ingentissimi danni e facendo numerose vittime. La stazione marconigrafica di Arcangelo ha captato l'altra notte un segnale di S.O.S. del piroscafo sovietico *Revolusija* il quale segnalava di aver perduto il timone e di trovarsi in balìa delle onde.

I tentativi di soccorsi sono ostacolati dalla violenza estrema delle onde e del vento. Se la bufera non si placherà, si teme che la nave, recante quaranta uomini a bordo, vada perduta.

La medesima stazione ha raccolto inoltre un segnale di S.O.S. di un piroscafo sconosciuto. Il comando del piroscafo dopo aver lanciato i primi segnali, non si è fatto più vivo: si suppone che la nave sia affondata con tutto l'equipaggio.

Sette pescherecci sovietici sono andati a finire tra gli scogli nelle vicinanze di Arcangelo: il mare è così agitato che nessun vapore ha potuto accorrere in loro aiuto: del cinquanta uomini dell'equipaggio trenta si sono rifugiati sugli scogli mentre gli altri, travolti dalle onde, sono periti. Si teme che i superstiti, in condizione di estremo sfinimento, non avranno la forza di resistere e verranno anch'essi trascinati in mare.

La bufera, data la sua eccezionale ampiezza, ha provocato ingentissimi danni anche nelle città situate lungo le coste della Siberia Orientale ove numerose case sono state scoperchiate.

Il gen. Dho ispeziona il campo dei Giovani Fascisti fiumani

Fiume, martedì sera.

E' qui giunto il generale Dho, Ispettore Generale dei Fasci Giovanili, che ha ispezionato il campo organizzato a Monte Maggiore per i Giovani Fascisti fiumani ed ha assistito alle esercitazioni dei reparti.

Il Vaticano e le Organizzazioni giovanili austriache

Vienna, martedì sera.

A San Bruprecht, nei pressi di Bischofshofen, ha avuto luogo la assemblea dei dirigenti la Federazione nazionale della gioventù cattolica tedesca.

L'arcivescovo dott. Weitz ha dichiarato che il problema della gioventù verrà regolato soltanto in pieno accordo coi vescovi.

Successivamente S. E. Weitz ha letto un messaggio pervenutogli dal segretario di Stato Cardinale Pacelli in cui il S. Padre rileva la alta importanza delle organizzazioni giovanili in seno all'azione cattolica.

Il processo di Mosca

L'azione di Trotzki

Si prevedono quindici condanne capitali - I ferrovieri della Russia orientale in aperta rivolta

Varsavia, martedì sera.

Altri comunicati vengono pubblicati dall'*Agenzia Tass* sulla scoperta del complotto recentemente venuto alla luce a Mosca, confermando ch'esso era stato tramato dietro istruzioni di Trozki ed era diretto dal centro trozkista e zinovieffiano in odio ai dirigenti del partito e dello Stato sovietico. Sembra accertato che l'organizzazione della congiura risalga al 1932. Sempre secondo l'inchiesta terminata in questi giorni Trozki avrebbe inviato nella U. R. S. S. vari terroristi.

Il processo si svolgerà a partire da domani. Si dice inoltre che Zinovief, Trozki e gli altri sono persino accusati di essere stati in combutta con la «polizia segreta» germanica.

I giornali sovietici rinnovano più violenti attacchi contro Trozki accusandolo di essere l'istigatore del cosiddetto «complotto terrorista» che finirà probabilmente con la condanna a morte dei 15 principali indiziati. Trozki da parte sua smentisce categoricamente.

L'ufficiosa *Le Isvestia*, nel suo articolo di fondo, scrive:

«Ciò dimostra chiaramente fino a quale estremo limite giunga il nemico di classe nei suoi tentativi per pregiudicare il paese dei sovieti. I bravi funzionari del Commissariato degli Interni sono, anche questa volta, riusciti a paralizzare le mani del nemico. La scoperta dell'infame e abbominevole complotto trozkista-zinovieffiano coincide coi nuovi brillanti successi conseguiti dal paese dei sovieti».

A sua volta la *Pravda* scrive:

«E' in una seduta pubblica del Tribunale, davanti a tutto il mondo, che i criminali renderanno conto della loro bassa attività e subiranno la pena che loro incombe».

«Questa nullità politica con mezzi terroristici è riuscita ad assassinare uno dei migliori uomini del nostro paese, Kirov. I criminali afferrati continuarono a tener celate le loro traccie, ma oggi sono smascherati completamente. E' stato scoperto che Zinovief era in rapporto con una organizzazione controrivoluzionaria creata all'estero da Trozki ed era in sistematico contatto con i tedeschi. Il nostro paese è abbastanza armato per smascherare e combattere contro i rifiuti controrivoluzionari che hanno perduto ogni effige umana. Milioni di uomini si solleveranno come un solo uomo contro i complotti terroristici tramati contro la vita di Stalin e dei suoi compagni di lotta. Non può esservi pietà nè indulgenza per i nemici del popolo che cercano di privarlo dei loro capi».

Il giornale lettone *Zevia*, sempre bene informato delle cose dell'U. R. S. S., pubblica che gravi sedizioni in massa di ferrovieri sovietici si sono verificate nelle regioni di Baikal. Il pronto intervento del Commissariato per gli Interni è valso a ristabilire un certo ordine. Numerosi rivoltosi sono stati tratti in arresto, mentre altri sono riusciti a guadagnare la frontiera e a riparare nel Manciukuò.

Violenta esplosione in un negozio a Montreal

Sei pompieri morti e ventun feriti nell'opera di spegnimento

MONTREAL, martedì matt.

Una violenta esplosione si è prodotta in un grande negozio di novità, provocando un violento incendio.

Sei pompieri intenti all'opera di spegnimento sono rimasti uccisi e 21 feriti. Due sono moribondi.

La caccia ai ribelli nel Messico

DIECI MORTI

Città di Messico, martedì matt.

A San Luis de La Paz, in provincia di Gunajuato, dieci ribelli sono rimasti uccisi durante uno scontro con le truppe federali.

Automobile che ribalta presso Venezia

Un morto e tre feriti

Venezia, martedì sera.

Sulla strada triestina, all'altezza del Ponte di Altino, presso Venezia, un'automobile, nella quale erano certi Nelli Fain, Caterina Horzati e Giuseppe Quadri, con la moglie Marta Battaglino, tutti di Mestre, per cause imprecisate ad una curva si è ribaltata.

Il Fain è morto sull'istante; gli altri sono stati invece ricoverati in grave stato all'ospedale di Mestre.

IN PALESTINA

Contadino israelita ucciso dagli arabi

Gerusalemme, martedì matt.

L'infermiera israelita rimasta ferita ieri, a Giaffa, è deceduta stamane.

Un contadino ebreo è stato ucciso dagli arabi in una fattoria sulla costa.

Viene segnalato inoltre che due membri della colonia sionista di Kiriath, presso Gerusalemme, sono rimasti gravemente feriti.

Un'ordinanza emanata oggi ingiunge agli abitanti di Giaffa di non abbandonare le loro abitazioni dalle ore 8 di stamane fino alle 5 di domani mattina.

La consegna indica che le autorità considerano la situazione grave. Si crede generalmente che la misura possa essere stata imposta parzialmente a titolo di sanzione per l'assassinio delle due infermiere ebree e per diminuire il rischio che corrono le popolazioni di Giaffa e Tel Aviv.

Bando di concorso per i francobolli dell'A. O. I.

Roma, martedì sera.

Il Ministero delle Colonie, in accordo con i Sindacati Nazionali Belle Arti e Architetti, ha bandito un concorso fra gli artisti italiani iscritti a tali Sindacati per dieci francobolli, cinque di posta ordinaria e cinque di posta aerea, per l'A.O.I.

I bozzetti dovranno pervenire al Ministero delle Colonie — Direzione Generale per l'A.O., Servizi postali elettrici — non oltre il 30 settembre 1936.

Gli interessati potranno, per informazioni, rivolgersi presso il Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti in Roma.

L'onomastico della Regina

Popolo in festa a Sant'Anna di Valdieri attorno alla Sovrana

Cuneo, martedì sera.

In occasione dell'onomastico della Sovrana, a Sant'Anna di Valdieri, ieri sera, moltissimi, immensi falò sono stati accesi su tutte le alture circostanti alle palazzine reali, come nei giorni delle sagre e delle più fauste ricorrenze, per dire la gioia di tutto un popolo che vive nella semplicità dei costumi e nella purezza dei sentimenti.

Sul massiccio della Merqua, prospiciente alla palazzina, si è svolta una imponente fiaccolata ed è stata accesa una grande «E».

Stamane i buoni montanari di Sant'Anna di Valdieri e dei dintorni sono scesi da tutte le baite, fino dalle più alte e sperdute, per rendere i loro auguri alla Regina e fare omaggio di fiori raccolti sulla montagna.

La Regina ha molto gradito questo devoto omaggio del popolo, in mezzo al quale soggiorna serenamente ogni anno, arrecando ovunque il conforto della sua augusta ed infinita bontà.

Di buon'ora, stamane, mentre all'alba la campana della parrocchia lanciava festosamente la eco del suo suono per la ridente vallata, il popolo ha assistito alla Messa, celebrata dal «parroco dei camosci» cav. Don Donato Brunetto.

Alla Sovrana sono pervenuti molti telegrammi augurali da tutta Italia e omaggi floreali, fra cui quelli delle autorità e delle gerarchie della nostra Provincia.

L'Urbe imbandierata

Roma, martedì sera.

Per la ricorrenza dell'onomastico della Regina per disposizione del Governatorato, i palazzi capitolini sono stati adobbati con gli arazzi e le bandiere dei rioni e questa sera saranno illuminati.

La bandiera nazionale è issata alla torre capitolina e ai balconi del palazzo dei conservatori e al museo di Roma. La bandiera di Roma è stata esposta sul balcone del palazzo senatorio. Le bandiere nazionale e di Roma sono issate anche all'esedra di piazza Venezia.

L'alza bandiera è stato comandato per radio alle 8 precise e al tramonto del sole e precisamente alle 19,5 avrà luogo l'ammaina bandiera, comandato anch'esso per radio.

Il governatore di Roma on. Bottai e il Presidente della provincia don Piero Colonna, hanno inviato alla Regina telegrammi di augurio.

TORINO DI GIORNO

L'ONOMASTICO DELLA REGINA

I voti augurali della Provincia

Nella fausta ricorrenza dell'onomastico di Sua Maestà la Regina, S. E. il Prefetto ha diretto il seguente telegramma:

« Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina - S. Anna di Valdieri. — Pregola voler presentare a Sua Maestà l'Augusta Sovrana, a nome anche funzionari, enti e popolazioni di questa Provincia, fervidi voti augurali e devoti miei omaggi. «Prefetto ORIOLO ».

L'alza-bandiera

Stamane, in occasione dell'onomastico della Sovrana, le stazioni radiofoniche dell'Eiar hanno trasmesso, secondo le direttive del Governo, il segnale di « alza bandiera ». In moltissime case sono risuonati gli inni della Patria e subito dopo le finestre ed i balconi si sono pavesati di tricolori.

Particolare solennità ha avuto la cerimonia nelle Colonie climatiche, ove le Piccole Italiane hanno festeggiato la ricorrenza unendo i loro squillanti cori al suono degli altoparlanti.

Al tramonto la radio trasmetterà l'« ammaina bandiera ».

La Principessa Maria

E' giunta stamane da Milano S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. Dopo brevissima sosta a P. N. la Principessa è partita in automobile per S. Anna di Valdieri.

L'obbligo del Libretto di Lavoro

La Segreteria Provinciale dell'Artigianato comunica:

Entro il 30 settembre c. a. tutti i lavoratori — compresi quelli dipendenti dalle aziende artigiane — dovranno essere muniti del Libretto di lavoro istituito con Legge 10 gennaio 1935-XIII. Entro il 31 ottobre c. a. gli artigiani dovranno fare sui libretti di lavoro le annotazioni di loro competenza. Tale libretto è stato dichiarato valido anche ai fini della legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli e pertanto anche tutti i fanciulli d'ambo i sessi che non hanno compiuto i 15 anni e le donne minori di anni 21 ne dovranno essere muniti. Dopo il 12 agosto corrente, alle donne minorenni ed ai fanciulli saranno rilasciati esclusivamente libretti del nuovo modello. Per il Comune di Torino la Segreteria Provinciale ha preso accordi con il competente Ufficio Comunale il quale provvederà ad inviare a ciascuna azienda un congruo numero di schede per la richiesta dei libretti di lavoro relativi ai lavoratori dipendenti. Gli artigiani del Comune di Torino ai quali non pervenissero le anzidette schede e quelli che ne ricevessero un numero insufficiente, devono rivolgersi agli Uffici della Segreteria Provinciale dell'Artigianato (piazza Cavour n. 8, telefoni 42-124, 50-133) per ritirare le schede necessarie. Si avverte che severe penalità sono previste a carico delle aziende inadempienti le quali pertanto devono curare di comunicare subito alla Segreteria dell'Artigianato il loro preciso attuale indirizzo, onde evitare il mancato recapito delle schede da parte della Segreteria medesima o dell'Ufficio Comunale.

Un primato o una primizia?

A Breia, in Valsesia, i castagneti si arricchiscono dei prodotti di sottobosco, fra i quali squisitissimi i funghi. L'alpestre comune ha inoltre un appassionato ricercatore dei profumati e ghiotti prodotti della terra. E' questi il sessantacinquenne Alfonso Zaninetti, il quale ha scoperto tra i cespugli questo « gigante », del peso di kg. 1,317. Data la stagione si può parlare di primato e di primizia. Il fotografo Riccardo Moncalvo ha voluto ritrarre il bel fungo, per conservarne memoria

Ricompense al Valore a combattenti torinesi in A. O.

Ci telefonano da Roma:

Sono state concesse, tra le altre, le seguenti ricompense al valore militare per operazioni guerresche in A. O.:

Novarino Duilio, da Torino, sergente nella sezione R. T. per banda altopiano (alla memoria). «Capo stazione di una R. 4, durante un aspro combattimento, circondato da forti nuclei nemici, si slanciava audacemente contro di essi nella speranza di contendere e salvare il materiale che aveva in consegna. Colpito, immolava generosamente la sua vita per la grandezza della Patria. (Dembeguinà, 15 dicembre 1935-XIV) ».

Severo Giuseppe, da Torino, capitano nel comando gruppo bande altopiano. Ufficiale a disposizione, ferito il comandante di una banda, durante un aspro combattimento, ne assumeva il comando dando con superbo esempio di valor militare vigoroso e deciso impulso all'azione e conducendo i suoi uomini alla conquista degli obiettivi assegnati. (Dembeguinà, 15 dicembre 1935-XIV).

Vittoria di vogatori torinesi

L'« otto » torinese della Caprera; vincitore ad Aix-les-Bains e ad Annecy: (Ferreri, Venesia, Benedetto, Farelli, Lucarelli, Serramoglia, Tuon, Bisio; timoniere Della Rovere)

I funerali di Folco Gazzotti a Borgonovo Valtidone

Commossa attestazione di affetto dei Camerati dei Fasci piacentini

Ci telefonano da Borgonovo Val Tidone:

Borgonovo ha tributato stamane alla salma di Folco Gazzotti commosse e imponenti onoranze.

Attorno alla salma del compianto nostro collega si è stretta, in uno slancio spontaneo e pietoso, tutta la popolazione di questo operoso centro agricolo, dimostrando così, ancora una volta, di quanta profonda venerazione mista a senso di ammirazione sia circondata qui la famiglia Gazzotti.

La salma del povero Folco, dopo la veglia compiuta a turno dai colleghi nella camera ardente, è partita a tarda ora della notte da Torino, ed è giunta, portata in autofurgone, a Borgonovo che erano le prime ore del mattino.

Alla sede del Fascio

Il feretro, accolto da pochi intimi, veniva deposto nella grande sala del locale Fascio di Combattimento. Nella sala, trasformata dalla pietà dei Fascisti di Borgonovo in camera ardente, erano attorno e sopra la bara le corone portate da Torino.

Sullo sfondo spiccavano il lacero e glorioso gagliardetto del Fascio di Combattimento di Borgonovo che si intitola al Caduto Fascista Landa Gioia e quello del Gruppo Fascista del nostro giornale. Immediatamente presso la salma, vegliata dai giovani fascisti di Borgonovo e di Piacenza affluiva la popolazione: pellegrinaggio commovente nella sua spontanea e ingenua manifestazione di dolore. Tra gli altri, a rendere omaggio alla salma si recarono il Federale di Piacenza, Biagioni, il vice-Federale di Vercelli, Rosso, il Direttorio Federale di Torino, portatosi al completo a Borgonovo.

Frattanto dinanzi alla sede del Fascio, che sorge proprio di rimpetto alla casa avita della famiglia Gazzotti, si radunavano nella mattinata luminosa le rappresentanze fasciste e politiche giunte da lontano e da vicino. Numerosissima fra esse quella di Torino, composta oltre che del Direttorio federale, col vice Segretario federale Giay, del comm. Molari e Piacenza della Segreteria politica e amministrativa, l'on. Casilli, del console Moreno in rappresentanza del Comando federale dei Fasci giovanili, che avevano accompagnato col dottor Picco direttamente la salma da Torino, degli ispettori di zona, dei Guf, del Gruppo Arnaldo Mussolini cui aveva un tempo appartenuto lo Scomparso, con il gagliardetto.

Erano rappresentati pure i giornali cittadini e il prof. Cima, segretario del Sindacato interprovinciale dei giornalisti.

A fianco della rappresentanza torinese era tutto il Fascismo piacentino, con i suoi gagliardetti e le sue fiamme, qui convenuto anche dai centri più lontani con a capo il Federale. Borgonovo era presente col Podestà, generale Grosso, col segretario politico e un fitto stuolo di fascisti, combattenti e Balilla. Prima che il corteo si formasse, le Autorità e le Gerarchie si recavano a casa Gazzotti ad esprimere ai nonni paterni e al padre straziato dal dolore — il Federale di Torino, zio del povero Folco, impegnato dai doveri del suo ufficio era ritornato a Bardonecchia — il cordoglio vivissimo del Fascismo torinese e piacentino.

Commozione popolare

Subito dopo la salma, portata a braccia dai Fascisti di Piacenza e di Borgonovo, usciva fuori e si portava alla testa del corteo. Precedevano le corone, le scolaresche, i Balilla di Borgonovo. Seguivano i parenti, i gagliardetti delle varie Associazioni fasciste e un fitto stuolo di folla. Il corteo sfilava fra due fitte ali di popolo commosso. Infine esso entrava nel Duomo di Borgonovo, monumento nazionale dedicato a Santa Maria Assunta. Qui, presente cadavere, il parroco di Borgonovo, don Zanelli, celebrava la Messa alla presenza dei Gerarchi e del popolo che aveva gremito la navata del tempio. Poi il corteo si riformava, passando ancora fra la vivissima commozione del pubblico e si recava al Camposanto.

Qui, prima che la salma venisse tumulata nella tomba di famiglia Gazzotti, il Segretario Federale di Piacenza ha fatto l'appello dello Scomparso a cui rispondeva il commosso « presente » degli astanti.

Sulla salma che scendeva nel tumulo si calavano i gagliardetti, a salutare per l'ultima volta il caro Collega scomparso, il fanciullo stroncato quando la vita più gli sorrideva.

Solenni onoranze funebri al generale Thaon di Revel

Stamane si sono svolti, con particolare solennità, i funerali del generale di divisione in posizione ausiliaria Adriano dei conti Thaon di Revel, fratello di S. E. il grande ammiraglio Duca del Mare e zio di S. E. Paolo Thaon di Revel, ministro delle finanze.

Alle 9,15 la salma ha lasciato l'abitazione di via Mario Gioda, e si è avviata verso la chiesa di San Filippo passando per piazza San Carlo, per dar modo al corteo di svolgersi. Tenevano i cordoni il vice-Presidente del Comitato per la difesa dei fanciulli, che era presieduto dal defunto generale, il comm. Almerigi, vice-segretario del Fascio di Torino, in rappresentanza del Federale; il podestà ing. Sartirana; S. E. Muggia, per la Magistratura; S. E. il prefetto Oriolo; il generale di divisione aerea De Bernardi, in rappresentanza delle Forze Armate; il comm. Lanza, per il Gran Magistero Mauriziano. Intorno al feretro erano i valletti del Comune, quelli dell'Ordine Mauriziano e quelli padronali. Rendevano gli onori ampie rappresentanze dell'Esercito, schierate in armi; e ad esse si aggiungevano le rappresentanze dei numerosi Istituti di beneficenza ai quali l'Estinto aveva dedicato la sua attività, meritandosi la medaglia d'oro al merito della redenzione sociale.

Numerosissime erano le autorità e personalità convenute a rendere l'estremo omaggio all'illustre generale. Seguiva il feretro, avanti a tutti, il generale Bellotti, aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino, in rappresentanza dell'augusto Principe. Poi tutti i familiari, tra cui S. E. il Duca del Mare, S. E. Paolo Thaon di Revel, ministro delle finanze, il marchese Ottavio, il genero conte on. De Nobili con la contessa, dama di S. A. R. la duchessa d'Aosta, figlia. Tra le autorità abbiamo notato, oltre al Prefetto e al Podestà già nominati, il nobile dott. Gloria, vice-podestà, con il conte Piccioni e il comm. Gualco; il Segretario Federale Amministrativo dott. Meda, il Questore gr. uff. Murino; il generale Di Bernezzo, il colonnello dei carabinieri Bouchet, con numerosissimi altri ufficiali superiori di tutti i corpi residenti in Torino, e con i rappresentanti di tutte le Legioni della Milizia; l'avv. Raineri, vice-intendente di Finanza, per l'Intendenza; l'avv. Francesco De Vecchi; il comm. Conigliona Stalla per l'Opera Balilla e moltissimi altri. Erano anche presenti larghe rappresentanze dell'aristocrazia.

Il Conte di Torino aveva mandato una croce d'edera; vi erano inoltre, con quelle dei familiari, le corone del Podestà di Torino e dell'Ordine Mauriziano.

Nella Chiesa di San Filippo fu celebrata la Messa; e poi la salma fu avviata al sepolcreto di famiglia, mentre le rappresentanze armate rendevano, per l'ultima volta gli onori.

In memoria di Federico Bresadola

Nella ricorrenza del secondo annuale della morte di Federico Bresadola i camerati de *La Stampa* si recheranno oggi, martedì 18 agosto, a rendere omaggio alla Sua tomba al Cimitero Generale.

All'Istituto Povere Cieche

Nella bella chiesina di Cristo Re in corso Napoli si è svolta ieri mattina una semplice e commovente cerimonia per la professione di alcune suore Gaetanine che si dedicano alla cura pietosa degli ammalati. Compì il rito il canonico Delpozzo, nuovo provicario generale che rivolse commosse parole alle nuove suore.

Erano presenti il can. Garneri, Curato del Duomo, il teol. Giacomo Zessa, parenti e numerosi fedeli. La cerimonia terminò col canto del « Te Deum » e la benedizione del SS. Sacramento.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali:

1) Lo [illegible] a cavallo gli eleganti
4) Pieno di vini di amici ne ha tanti
7) Tra valorosi della casa di Orazio
8) Un tè che al Paraguay non paga [il dazio]
10) Ne è splendida pagina l'inno al sole
12) Così è sempre: chi più ne ha più ne vuole
14) In Toscana le fanno le galline
15) Talor si confonde con la beghina
16) Del medico precisa annotazione
18) Non l'usi certo nella sottrazione
20) Fremono nel cavallo che nitrisce
22) Il lagno del micio che impietosisce
23) Opificio... che serve da modello
24) Non può il naso tener oltre di quello
25) Sempre si rinnova e le spiaggie lambisce
19) La sua luce s'irradia da lontano
21) Lo trovi della Cina tra i suoi fiumi
26) Questo non intendo che altri consumi

Verticali:

1) Un frutto che ha causato tanto male
2) E' nel Giappone il fiore preferito
3) Erano tre sorelle narra il mito
4) Abbrutiscono certo più del vino
5) Guardati bene da quello mancino
6) Sta nell'impugnatura della spada
9) Qui si narra la virtù dell'espada
12) Dell'antico Piemonte un marchesato
13) Di questi undici ne conta il Papato
16) Quand'uno arriva l'altro se n'è andato
17) Quest'è del Turchestan lago salato
18) Così posa colui che sta in sella

ANAGRAMMA

xxxxx talor la goccia, la donzella
E qualche volta pur, anche la terra
Non mi sorrise? poi contare quella
che prende xxxxx della guerra!

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

P	I	V	A		S	P	I	A
E		E		S		R		R
C	A	L	A	B	R	O	N	E
E		O		O		T		M
	S	C	O	R	N	A	R	
S		I		N		G		M
T	E	S	S	I	T	O	R	E
I		T		A		R		T
A	R	A	M		M	A	G	A

Sciarada

naso-pimento, (nasopimento)

Frin

Figurine della strada

Una questione di costituzione

Chi dorme non piglia pesci, ma non pecca; tuttavia c'è una barriera al di là della quale dormire e peccare s'identificano. Questa barriera si sforza di delimitare la signora Antonia Molino per stabilire l'entità del peccato del marito, l'ex-meccanico, l'ex-intagliatore, l'ex-rappresentante di commercio, l'ex-venditore ambulante, l'ex-facchino d'albergo, l'ex-portabagagli, l'ex-cameriere, l'ex-autista, l'ex-speditore, l'ex-manovale, che risponde al nome di Prudenzio Molino. Secondo la valutazione della moglie, il povero Molino, con tutti quegli ex, s'è accumulato sulle spalle un tal carico di peccati, che soltanto l'inferno con i suoi mille diavoli e draghi e mostri, e carboni ardenti e fiamme e foco offre adeguata pena ed espiazione.

Il Molino si scusa col dire che la colpa non è sua (chè non lo si può imputar di pigrizia se i suoi 119 chili e settecento necessitano del ristoro di sedici ore di sonno, alla giornata), e che le sue necessità erano ben diverse quando i chili erano assai meno. Ma la moglie rabbiosamente ribatte che i chili son cresciuti appunto nella concimaia di quel sonno obbrobrioso, e che di questo passo il diavolo sa dove si andrà a finire! Il dramma di casa Molino è inquadrato in questo circolo vizioso: chi dei due ha ragione?

Le scuse di Molino

Gli inizi, infatti, dell'unione di Prudenzio e Antonia Molino come furono felici! Prudenzio, a quarantanove chili, era un ometto agile attivissimo intelligente produttivo (secondo la espressione della signora Antonia) ancorchè secco come una saracca. Lavorava e guadagnava; e il libretto alla posta dava molte consolazioni. I guai nacquero il giorno in cui Prudenzio, per volersi « specializzare e nobilitare », insieme, in un mestiere che fosse pur un'arte, lasciò la meccanica per l'intaglio, e si trasformò rapidissimamente in un provetto intagliatore.

« Quello star seduto per il lavoro in fino — accusa la signora Antonia — fu la sua rovina. Il movimento, del primo faticoso mestiere, lo manteneva magro e agile; il secondo mestiere, che è un lavoro da signore, da sibarita, gli portò i 49 chili originari, a sessanta, in sei mesi. Per guadagnare benino, gli bastavano sette ore al giorno, e prima ne lavorava dieci. Dico sette, comprendendo anche quel poco d'aiuto in casa, che un uomo è in obbligo di dare; e poi, nove la dormiva, tre le consumava a tavola, una la frazionava in tre passeggiate di venti minuti; e le quattro restanti, le sperperava in letture inutili, sdraiato sul sofà, inutilissime, anzi, nocive, sebbene sostenesse che fossero lavoro attivo, in quanto « studiava » per perfezionarsi. Come si fa a non ingrassare? E Prudenzio ingrassò passando dai sessanta ai 119 chili e settecento, in undici anni e cinque mesi. Io non commento: lascio parlare le cifre! E non si fermerà lì, è certo. Finchè un giorno, gonfia e gonfia, scoppierà. Ma intanto... ».

Intanto si deve vivere in mezzo ai guai. Perchè coll'ingrassare, l'abilità diminuì. La mano si afflosciò, si fece pesante; e i ferri del mestiere, con l'inaridirsi della vena, divennero inerti. Per soprammercato le ore di lavoro diminuirono per andare a aumentare quelle delle saporite russate. Nove, dieci, dodici, quattordici; siamo alle sedici ore di sonno!

« Ci fermeremo qui? ne dubito... e la signora Antonia non cela i propri timori per l'avvenire.

Intanto, tirar a campare si doveva. Cominciò la girandola dei mestieri, la serie variopinta degli ex. I principali si stancavano presto, e liquidavano di carriera il dormiglione. E il povero Prudenzio, sconsolato, si rifugiava in casa, o per esser più precisi a letto. Toccò alla signora Antonia mettersi al lavoro e provvedere alle necessità della casa, e guadagnare quanto non era capace di portare in casa il marito-pallone. Vi rendete conto della situazione? Drammatica, senza esagerazioni. La moglie sgobbava e smoccolava. Prudenzio sospirava in silenzio e dormiva.

I lumi della scienza

La signora Antonia volle i lumi della scienza. Per una settimana, durante la quale riprese fiducia, e il domani le parve men dubbio, confortata dai consigli di una medicona che, con i filtri d'amore, possedeva il segreto per far dimagrire la gente, sottopose lo sciagurato marito a una cura intensiva, costringendolo a ingurgitare beveraggi e decotti da fachiro e a soggiacere a massaggi paurosi. Al settimo giorno, Prudenzio cadde in deliquio, e rimase fuor di sè tre ore finchè non intervenne il medico a trarlo d'impaccio. Riaprendo gli occhi alla luce, mormorò poche parole: « Son vivo o morto? », con l'antico bonario accento. Poi cadde in un sonno profondissimo: dormì tre giorni ininterrottamente. Il medico, prima d'andarsene, sentenziò: « nulla da fare, cara gente. Che decotti, che beveraggi avvelenati! Lo può ammazzare; ma non lo dimagrirà mai. E' costituzione. Resterà com'è fino all'estremo sospiro. Nulla da fare! ».

Fosse restato com'era in tutto, davvero! la signora Antonia, non che sgobbare, avrebbe potuto sonnecchiare in pace, padrona a casa sua. Invece, risorgendo alla vita, Prudenzio fu tutt'altro uomo. Pallone sempre; ma da bue mite e paziente, da pecora bastonabile a volontà si mutò in leone ruggente. I beveraggi gli avevano rovinato lo stomaco e sciolto il sacchetto della bile. Divenne verde come un limone fin nel bianco degli occhi. Alle proposte gettate là, senza parere, dalla signora Antonia, per la ripresa della cura consigliata dalla medicona, montò in furore e bastonò la moglie senza pietà. Un torrente di sudore si scioglieva dal suo corpaccione e irrorava il pavimento: la fatica era immensa. Ma la gioia della ribellione era pari al furore, che era smisurato. Non si fermò se non quando le forze gli vennero meno, e ricadde in deliquio.

Il dottore tornò, gli ridiede la conoscenza, fasciò e incerottò la moglie e prima di andarsene rinnovò la sentenza: « Nulla da fare. Prenderlo com'è. Questione di costituzione! » Prudenzio intese? Dal suo letto a molle rafforzato la moglie bastonata lo sentì urlare: « Se a pranzo non mi porti un cappone e a cena una faraona, sono altre botte da orbi. D'ora in poi, il padrone in casa sono io, e soltanto io! »

Mammamia! Dormire come un ghiro, mangiare come un lupo, ruggire come un leone; dove diavolo si andrà a finire?

Radel

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	11	25	—
MILANO	63	20	24

IL SOLE sorge domani alle 5,35; tramonta alle 19,29. La LUNA sorge alle 8,2; tramonta alle 20,5. Al tramonto ritirare le bandiere.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giovanni Eudes, S. Mariano.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Agostino: novena di S. Agostino: ore 21,15 rosario, discorso, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Caraglio, Carpignano Sesia, S. Sebastiano Curone.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 14 corrente. *Ruota di Bari*: 61 da 78 settimane; 39 da 75; 45 da 62; 67 da 51. *Ruota di Firenze*: 87 da 97; 30 da 74; 26 da 68; 37 da 63; 67 da 59; 73 da 53; 78 da 53; 30 da 52. *Ruota di Milano*: 46 da 80; 60 da 50. *Ruota di Napoli*: 47 da 72; 10 da 66; 62 da 53; 66 da 52; 50 da 52. *Ruota di Palermo*: 53 da 136; 56 da 68; 47 da 63; 10 da 51. Si è riprodotto: 59 ruota di Bari (rit. 72 settimane).

RADIO. Domani sera, ore 20,30 radiotrasmissione dal Campo di Bardonecchia a cura dei Giovani fascisti.

1916. — Domani anniversario della morte di Nazario Sauro, da Capodistria, ucciso dagli austriaci a Pola.

ANEDDOTI. — Questa battuta di Rudyard Kipling è data come autentica: l'illustre scrittore — odiatore dei parolai — era da un'ora martoriato da uno scrittorello chiacchierone, che si permise di concludere la sua lunga discorsa con la famosa frase di Talleyrand: « La parola è stata data all'uomo per nascondere il pensiero ».

« Io dico, invece — ribattè Kipling — che l'uomo se ne serve per mascherare l'assenza di pensiero ».

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 28,4
MINIMA	+ 19,1

L'orario negli uffici del Registro e Ipoteche

A modifica delle precedenti istruzioni, si comunica che essendo cessati i motivi che consigliarono, a suo tempo, l'adozione dell'orario continuato, l'orario dei pubblici uffici continuerà ad essere diviso in due periodi, anche nei mesi dalla metà di ottobre alla metà di aprile.

Riprendono quindi senz'altro vigore, nel corso dell'intero anno e nei riguardi degli Uffici del registro, delle ipoteche e misti del registro e delle ipoteche, le prescrizioni dell'art. 140 del R. D. 23 marzo 1933 n. 185, con le sole modificazioni arrecate dall'art. 1 del R. D. L. 20 giugno 1935 n. 1010, concernente la istituzione del sabato fascista.

Per conseguenza negli Uffici suddetti, fermo restando le altre disposizioni del cennato art. 140 del R.D. 23 marzo 1933 n. 185, l'orario del sabato pel pubblico dovrà incominciare alle ore nove e terminare alle ore 12,30.

Brevetto della Marcia su Roma

Nel corrente mese di agosto il *Popolo d'Italia* pubblicherà, per le provincie di Modena e Terni, gli elenchi dei fascisti che hanno chiesto il Brevetto della Marcia su Roma approvati dalla apposita Commissione.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,15: Dischi — 17,50-18,2: Ball. prodigi - Emilia Rosselli: Argomenti femminili.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,5: Segnale dell'ammaina bandiera — 19,30: Notiziari esteri — 20,30: Comun. dell'U.N.P.A. — 20,40: Inni nazionali — 20,45: «Il Guarany» opera-ballo in 4 atti di A. Gomes, diretta dal M.o Ugo Tansini; maestro del cori A. Consoli — Negli intervalli: Dialoga poetica di Riccardo Picozzi - Not. letterario — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Inni nazionali — 20,45: « Fatica », commedia in 1 atto di Sabatino Lopez — 21,[illegible]: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza — Nell'intervallo: Convers. di G. Brigante Colonna: « Genio italiano » — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: 20,25: Concerto d'organo - 22,35-1: Musica da ballo — Bruxelles I: 21: Selezione del « Werther » di Massenet - Dischi — Bruxelles II: 22,10-23: Dischi — Praga I: 22,15: Dischi — Parigi P.P.: 22-23, Musica da ballo — Parigi P.T.T.: 19,30: Concerto sinfonico — Radio Parigi: 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Musica leggera — Strasburgo: 20,30: Concerto orchestrale sinfonico — Tolosa: 23: Musica di film e varia, marce militari - 0,5-0,30: Musica varia e sinfonica — Lussemburgo: 22,30: Musica brillante - 23-23,30: Danze.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni. L. 2.
MOTONAVE: Ore 21,30: Crociera danze.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY DANZE: Ore 21-2; e. Moncalieri 58
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Jungla in rivolta. H. Piel.
CHIARELLA: Comp. Fantasie delle Vedette e Rino: « Squillo di tromba ».
IDEAL: « Altalena dell'amore » e Var.
STATUTO: «Santarellina». Capol. 1,05.
MAFFEI: « Amo te sola ». De Sica; nel varietà; Gabbrielli (riconfermato).
ALPI: « Mascotte aeroporto ». Temple.
NAZIONALE: Signorina Signora. 1,05.
MASSIMO: «La Semiramide del Nord». Marlene Dietrich. Ult. giorn. 1,05.
ITALA: «Ombre nella nebbia». Colman.
SAVOIA: Rapsodia d'amore. Hörbiger.
CORSO: Dramma per televisione. Lugosi.

I divertimenti

DRAMMA PER TELEVISIONE

oggi al Cinecorso
Film « giallo-poliziesco »
Nuova produzione 1936-937.

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Un medico energico

Il dottor Claudio Fealer aveva scelto un luogo appartato dove rifugiarsi per passare le vacanze. Perciò la sua sorpresa fu grande quando, dopo aver fatto colazione, comparve un domestico per dirgli: «Dottore, c'è la signorina Orlam che desidera vederla. Dice che lei la conosce». «La signorina Orlam? Non ricordo questo nome. Che vuole?». «Parlare con lei». «Bene. Andiamo a vedere di che si tratta. Decisamente non è possibile star tranquilli».

Qualche minuto dopo il dott. Fealer si trovava di fronte alla signorina Orlam che sorrideva nervosamente. Era una donna di una certa età che vestiva all'usanza di 20 anni fa. Nel suo sembiante e nel suo sorriso c'era qualcosa di familiare a Fealer.

«Temo che lei non si ricordi di me — disse la donna. — In realtà non c'è niente di strano: son passati quasi 30 anni. Lei era un ragazzo quando lo vidi l'ultima volta. Però mia sorella Alda ed io abbiamo seguito con vero interesse la sua carriera ammirevole, ed io mi son rallegrata molto quando ho saputo che lei era venuto a passare le vacanze qui». Gli occhi le si riempirono di lagrime.

Nei ritagli di tempo Enderb si occupava di certi suoi esperimenti di meccanica...

La signorina Alda Orlam? Erano passati 30 anni? Ecco adesso capiva: erano due sorelle le Orlam. Due zitelle. Lo ricordava perfettamente. Vivevano in una casa modesta, all'angolo della via dove Fealer aveva passato la gioventù.

«Sì, ricordo — esclamò infine. — Lei dev'essere Giuditta...».

Ella arrossì come una giovinetta. «Com'è gentile nel ricordare il mio nome!», esclamò commossa. «Ma che fa lei da queste parti? Mi racconti tutto. E la signorina Alda?». «Non è più signorina la Alda. S'è sposata tempo fa. Ora è la signora Enderb. Non sta molto bene. Per questo mi son presa la libertà...». «Ha fatto benissimo. Sono molto contento di vederla qui. Si segga e mi dica quel che le è occorso da quando abitavamo in Bird Street».

Ella si sedè con timidezza. «E' una storia molto lunga e molto triste. Circa 15 anni fa — disse Giuditta non senza una breve esitazione — dopo che lei s'era trasferito a Washington morì mio padre. E con lui se ne andò anche la pensione che avevamo. Alda ed io fummo ridotte a vivere di quel che potevamo procurare. Per qualche tempo attendemmo alle nostre piccole necessità con il ricavato della vendita degli oggetti che mio padre aveva portato durante i suoi viaggi in Oriente. Io avrei potuto occuparmi come dama di compagnia... Però Alda si oppose sempre a questa soluzione. Così vivacchiammo finchè mia sorella ereditò...». «Un'eredità? — esclamò Fealer. — Molto bene...». «Alda ereditò la casa di Towergard, residenza e proprietà di nostro zio Emilio Lower. Egli prediligeva mia sorella e per questo la lasciò ad Alda che era la più affettuosa delle sue nipoti. E' una bella proprietà. Io pensai che, date le nostre condizioni era meglio venderla. Ma Alda non volle... Si stabilì allora che saremmo venute a vivere qui». «E' molto lontana?». «Circa 4 miglia da Erding... Mia sorella è molto animosa e avrebbe voluto badare lei stessa alle terre. Ma siccome avevamo sempre vissuto in città ignoravamo il modo di coltivarle, di farle rendere. Il nostro avvocato fu il primo a dissuaderci da questa idea, sebbene non riuscisse a togliere dalla testa di Alda l'idea di venire a vivere qui come s'era proposta». «E vivono qui tranquille e sole?», esclamò Fealer. «Non precisamente — disse Giuditta. — Non sole. Questa è la quistione. Il nostro avvocato era la personificazione della saggezza, della bontà, della sollecitudine: non si può incolpar lui. E fece più di quel che era in suo potere perchè noi ci trovassimo sole. Da principio Alda si burlava dei suoi timori. Ma infine comprese che non era possibile vivere qui e badare agli affari senza l'intervento di un uomo. Non un amministratore nel vero senso della parola, ma una persona che lavorasse e che curasse i pagamenti e le riscossioni...». «Era la condotta più prudente», disse Fealer, già interessato. «Il nostro avvocato ci mandò, sicchè, la persona che ci conveniva. Si chiamava Enderb, e dal primo istante che si presentò in casa nostra mi accorsi che Alda simpatizzava con lui».

Giuditta tacque un momento e di nuovo le lagrime le riempirono gli occhi.

«Capisco. Questo signor Enderb non fu un successo in casa vostra».

«Al principio sì. Posso affermare che era straordinario. Lavorava. Nelle quistioni di denaro si dimostrava onesto e scrupoloso. Nei ritagli di tempo si occupava di certi suoi esperimenti di meccanica che avrebbero dovuto condurlo ad un'invenzione meravigliosa». «Dopo acquistò molta familiarità?». Giuditta impallidì. «Avvenne quel che fu un gran colpo per me — disse. — Qualcosa di spiacevole... di tanto umiliante...». «Che avvenne?». «Glielo dirò. Nell'autunno scorso io e mia sorella fummo ammalati d'influenza. A me non prese molto forte, ma ad Alda rimase una specie di bronchite. Una notte, udendo mia sorella che tossiva molto, saltai dal letto, andai nella sua stanza e vidi... Non ardisco dirlo. Vidi Enderb che usciva dalla stanza di mia sorella... Io protestai... Si sposarono quattro settimane dopo. Da quel momento la mia vita è stata una continua agonia. Egli è cambiato completamente. Ma non è questo che più mi preoccupa. E' che Alda è sempre a letto, e mio cognato non permette che l'assista altri che lui. E lei, lontana dal migliorare, peggiora ogni giorno di più... Per questo sono venuta confidando nella nostra vecchia amicizia. Vuole andare a vederla?» — «Certo che andrò. Che dice il medico di qui?». — «Non han voluto che lo si chiamasse. Le visite costano denaro ed Enderb non vuole spendere...». — «Sta bene. Andrò questa sera stessa. Può star sicura».

Quella sera, come aveva promesso, il dott. Fealer bussava alla porta della casa delle due sorelle. Gli aprì un uomo che non era altri che Enderb. La prima impressione che egli produsse nel medico fu tutt'altro che piacevole. — «Che desidera?» — domandò Enderb in modo brusco. — «E' lei il signor Enderb?». — «Sì. Che desidera?». — «Son venuto a visitare sua moglie. Sono il dott. Fealer. La conosco da molti anni...». — «Non la può vedere. E' ammalata, a letto...». — «Capisco, ma siccome sono medico...». — «Non importa. Non ha nulla di serio. E non le piacciono i medici. Ora dorme e non la sveglierò per questo...» — «Io le dico che la vedrò — aggiunse Fealer con energia. — «Debbo avvertirla che questa è casa mia — esclamò Enderb. — «Non è affatto casa sua... E io vedrò sua moglie...». L'altro diventò rosso. Il suo corpo si contrasse e per un momento potè credersi che stesse per ricorrere alla violenza... Ma immediatamente si trasformò e con i modi di un perfetto gentiluomo si inchinò e lasciò passare il visitatore. — «Forse lei ha ragione, dottore — disse. — La povera Alda non ha di frequente l'opportunità di rivedere i vecchi amici. Io sono sconvolto della sua infermità... Vuole aver la cortesia di aspettare un minuto?». Si allontanò per tornare un momento dopo: — «E' sveglia e la vedrà con piacere».

Enderb precedette il visitatore su per la scala. Fealer, che lo osservava, sentiva crescere la sua prevenzione verso quell'uomo misterioso. Giunti di fronte ad una porta ed Enderb esclamò a voce alta: «Il dottor Fealer, cara!». «Grazie per esser venuto a vedermi» rispose una voce fievole.

Sebbene il dott. Fealer fosse abituato a vedere ogni specie di ammalati restò sorpreso nell'osservare l'aspetto di quella donna. Egli la ricordava forte, piuttosto corpulenta e sanguigna, e adesso si trovava davanti una donna mezzo consunta, dai capelli grigi, dal colorito giallognolo. Si sedè vicino al letto e le strinse la mano. «Ahi! Mi ha fatto male — disse Alda. — Sono così delicata che non posso soffrire il minimo contatto. Lorenzo — soggiunse rivolgendosi al marito — è molto buono con me. Sono felice d'averlo incontrato». Il dottor Fealer restò impressionato dagli sguardi di compiacimento che l'ammalata dirigeva al marito. Non aveva mai visto negli occhi di una donna un'espressione d'amore così intensa e totale. Enderb anche sembrava trasformato. Era premuroso, cortese, soave. Il medico intanto meditava.

Tre potevano essere le cause, giacchè l'alcool doveva escludersi: piombo, antimonio o avvelenamento arsenicale lento. Come? Perchè? La risposta era anche facile. «E' una malattia seria?», domandò l'ammalata. Fealer sorrise. «Niente di serio, effettivamente. Se lei seguirà scrupolosamente le mie istruzioni fra un mese sarà guarita. Però tenga presente che per guarire è necessario seguire alla lettera e con fedeltà quel che le prescrivo». «Lei può star sicuro, dottore — disse Enderb. — Le siamo molto grati per averci tranquillizzati...». «Ora parleremo noi — interruppe Fealer. — Ci sono alcuni punti che desidero chiarire...».

Qualche minuto dopo i due uomini si trovavano in un'altra stanza. Enderb, offrendo al dottore un bicchiere di birra disse: «La sua diagnosi mi ha tranquillizzato. Debbo andare in città a comperare delle medicine?». Parlava tranquillo. Il timore che per un momento s'era riflesso nel suo sguardo era scomparso. «Signor Enderb, ho detto che il caso non è molto serio..., sopratutto è necessario che non lo sia. Per questo lei deve obbedire puntualmente alle mie istruzioni...». «Ma, dottore, lei è in equivoco. Io non sono ammalato...». «Lei lo crede, ma non è così. Le molte, eccessive cure che ha prestato alla sua signora han fatto sì che lei ora corra serio pericolo. Indiscutibilmente il suo influsso danneggia l'inferma che lei domina in modo assoluto. Non si tratta di medicine, ma di senso comune. Mi ascolti bene. Non c'è tempo da perdere. Lei deve partire da qui questa notte stessa. Deve allontanarsi da questi luoghi che non sono favorevoli alla sua salute!». «Ma, dottore!». Enderb era pallido. «Non c'è nulla da aggiungere. Lei se ne va da qui oggi stesso e se non ritorna io le garantisco che fra un mese sua moglie starà ottimamente. La signorina Giuditta è in grado di attendere a sua sorella... Perciò non dimentichi quel che le consiglio. Lei parte questa notte e la sua salvezza sta nel non ritornare. Per lei è quistione di vita o di morte. Mi capisce?». Dall'espressione del viso di Enderb, Fealer comprese che per quanto egli si fosse spiegato per accenni ed allusioni l'altro l'aveva inteso benissimo.

Fealer uscì dalla casa sorridente. Per istrada incontrò Giuditta che l'aspettava con ansia per sapere quel che era avvenuto: «E' andato tutto bene. Signorina — soggiunse il medico — si prepari perchè adesso sarà molto occupata. Suo cognato va a fare un lungo viaggio...». «Un viaggio? Dove?». «Non lo so, con precisione. Ma sono sicuro che se ne andrà. Ora ascolti bene le mie istruzioni. Io torno a Washington domani col primo treno. Probabilmente non ci rivedremo più. Se il signor Enderb non se ne va da qui o se ritorna — cosa che non credo — mi prometta di avvisarmi telegraficamente...». «Sì, sì... Però Alda, dottore?». «Alda sarà guarita fra un mese al più tardi...». «Come ringraziarla?». «Non deve ringraziarmi. Piuttosto ricordi l'incarico che le ho dato. Ora torni a casa e attenda all'inferma».

Tre mesi dopo il dott. Fealer ricevette un telegramma: «Alda è guarita. Di Enderb non abbiamo più notizie. Pare si sia imbarcato per l'Europa. — Giuditta Orlam».

Ernesto Donghi

Avete visto Greta Garbo?

Alla "Festa delle canzoni" sul mare di Rimini

In onore della diva - "Una donna ha mentito" - Canti e razzi - Spettacolo grandioso - Scegliendo fior da fiore - Se rinascesse Metastasio!

RIMINI, agosto.

Hanno tenuto il massimo segreto. Non mi hanno voluto dare nessuna soddisfazione. Ma io son certo egualmente che la notizia pubblicata su queste colonne che Greta Garbo era quest'anno, insieme colle altre migliaia e migliaia di forestieri, ospite di Rimini, aveva messo in tutti una gran voglia di onorarla.

«...nel sandolin a te vicin...»

Al cinema del Parco si era ripreso, proprio ieri, il capolavoro della diva: quell'Anna Karenina, che fa fremere e piangere tanta gente.

Coltivavano la speranza che la Garbo venisse a rivedersi, fra gli alberi secolari, che fan da magnifica corona al ritrovo estivo.

La sera prima avevo veduto numerose signore, coi capelli inanellati sulle spalle, biondissimi come quelli della svedese, incedere per i viali verso le feste danzanti dell'Ambassy, del Grand Hôtel, del Kursaal, spazzando e lucidando gli asfalti coi lunghi strascichi proprio alla Karenina.

C'era in ogni donna una grande aspettativa. Lo si leggeva negli occhi di tutte, lucenti come quelli di lei. Ad assicurarci da ogni sorpresa il vasto impianto radiodiffusore che La Stampa ha innalzato sul frontone del Kursaal ci avvisava, ad intervalli di 5 minuti, con voce rombante, che Romano Calò dei drammi gialli garantiva al Teatro Novelli che «Una donna ha mentito» era una novità.

La proprietaria della Sirenetta, bella ed attante signora, sorrideva a quell'annuncio; ma anch'ella era tutta piena d'attesa ed aveva preparato per la diva un cestino di monumentali pesche di Cesena, che due fanno un chilo e sono colorite e vellutate come le guancie di una fanciulla.

In segreto anche il Podestà, conte Mattioli doveva coltivare la speranza di un'apparizione di Greta. Perchè avrebbe preparato con tanto impegno, con tanta passione questa grandiosa «Festa delle Canzoni»?

Canzoni e razzi

Note e fuochi artificiali. Trilli e scintille su per il cielo. Canto e scoppi. Rimini ci ha lanciato sabato sera, per Ferragosto, nel mondo dei sogni e della fantasia.

Io ho cercato Greta Garbo in mezzo a questa folla enorme, smisurata, quasi paurosa, che gremiva il Parco ed il Lungomare, col naso all'insù, cogli occhi abbacinati.

Le fidanzate reclinavano i capi sulle spalle ai loro giovani e sospiravano come la diva: — Prendimi fra le tue braccia!

Amore, amore! Un razzo sprizzava a conquistare con una striscia di fuoco, lassù, lassù, le stelle; poi si apriva in un immenso ventaglio di rubini, di smeraldi, di agate, di diamanti, che non solo illuminavano la volta blu del cielo, ma si raddoppiavano sul mare in sorprendenti scie, in infinite lamine colorite.

Le più belle canzoni di Rimini

E' stato uno spettacolo degno della magnificenza di Rimini estiva.

Da poco le voci de' due tenori Daniele Serra e Mario Latilla e quelle della soprano Torri e Rivi ci avevano fatto gustare nel Parco le migliori canzoni del I Concorso Nazionale, indetto dall'Azienda di Soggiorno di Rimini, sotto gli auspici del Ministero della Stampa e Propaganda con 6000 lire di premi.

Libero Bovio, con foga meridionale, ha preso un gran cilindro per la cosiddetta poesia di queste nuove canzoni. Ha avuto torto. La colpa, caso mai, è di quella definizione: «musica leggera».

I 221 concorrenti hanno preso alla lettera cotesta definizione, perchè hanno mandato poesie e spartiti con tanta leggerezza, che la Commissione Giudicatrice composta, su designazione del Ministero, dal poeta Bovio e dai maestri Luigi Colacicchi e Giacinto Sallustio, ne ha addirittura eliminati, alla primissima audizione, ben 209. La severità aumenta il valore del Concorso, che ha da diventar tradizionale, non fosse altro per la cornice di bellezza che Rimini gli offre.

Qualche ingiustizia v'è stata. Diciamolo fra noi, che nessuno ci oda. E' così di tutti i concorsi. «Justitia non est hominibus».

Io, per esempio, avrei dato il primo premio, senza discussioni, a quel poeta ed a quel musico che avevano presentato una canzone, incominciante con questo verso:

«Vorrei toccar le tue coscette fresche...».

Soltanto la... pensata! Non meritava una miglior sorte?

Udite quest'altra com'è carina!

«In mezzo al mar
«nel sandolin
«a te vicin
«mi par
«sognar

Alla quale può esser messa di contro questa strofetta sincopata di un altro concorrente:

«Sul mar
«con te
«per te
«tuffar
«baciar
«soffrir
«morir
«con te
«per te».

Peccato non aver potuto udire la musica in tempo di tango. La realtà supera la fantasia. Mi dicono che ad ogni «con te, per te» scoppiava un colpo di gongo, squillava una pernacchia di cornette, rimbombava (perdono!) un rutto di contrabbassi. Novità ce n'era, mi pare, anche troppa.

Fra le 12 canzoni prescelte per l'audizione, non mancano le bellezze peregrine. Per esempio, questa di Tommaso De Filippis e di Riccardo Nicorossi «Non dire sì...» ha una strofa così concepita:

«Non dire più falsità.
«Io già lo so
«che tu arrossisci un po'.
«S'io per te son niente,
«dillo francamente.
«Un bacio ancor... poi
«ognun per sè».

Se rinascesse il povero Metastasio! Chissà che vergogna sentirebbe del suo tempo arcaico e cicisbeico, contro il dinamismo scabro e dissonante del nostro tempo.

E quella canzone intitolata «Luna» con parole di Agostino Di Stasio e musica di Michelangelo Pusnarolli? Dice:

«Nel chiaror lunar
«mentre vaga in ciel
«l'astro lucente e divin
«luccicante è il mar;
«sul loro stel
«dormono i fiori reclin;
«treman di voluttà
«le stelle lassù».

Peccato davvero che non ci sia venuta la Greta Garbo alla Festa delle Canzoni! Come stella di prima grandezza, chissà come avrebbe, non tremato, ma terremotato di voluttà; e forse anche pianto coi suoi lucenti occhi profondi allo spettacolo di tutti quei poveri capicelli di fiori «reclin» nella notte lunar.

Io infine, dopo avere applaudito fino a spellarmi le mani, alla gloria dei vincitori, ho messo tanto sentenziato che le più belle canzoni di Rimini sono indubbiamente queste quattro magnifiche donne che vi presento, dai fianchi procaci e dalle pupille luminose, piene di vita e di allegria, che camminavano sul Lungomare, tenendosi per mano, ed avevano un passo classico musicale quasi di danza.

Ho la vaga idea che se a Rimini, nella superba cornice del Parco e col grandioso spettacolo del Ferragosto, facessero un concorso su questa materia vivente qui, il successo, che è pur stato grande per le canzoni, sarebbe ancor più strepitoso.

Testi e disegni (inediti originali) di **Michele Campana**

Il russo Dr. Emanuel Lasker uno dei protagonisti del torneo. Egli detiene il massimo di vittorie nei campionati mondiali

L'olandese Dr. Max Euwe attuale campione del mondo di scacchi durante la partita decisiva al torneo di Nottingham

---

Il Conte di Parigi

Come è noto il Conte di Parigi, nato al castello di Nouvion-en-Thiarache nel 1908 e sposatosi a Palermo, nel 1931, con la Principessa Isabella d'Orleans e Braganza, è figlio dell'erede presuntivo del trono di Francia, il Duca Giovanni di Guisa. Egli risiede attualmente, col proprio padre, al Castello di Agimont, in territorio belga, a pochi metri dalla frontiera francese. Nella fotografia, presa sullo sfondo del castello, si vedono i principini che compiono una passeggiata a dorso d'asino. Da sinistra a destra: la Contessa di Parigi, la Principessa Elena, il Principe Enrico, la Principessa Isabella ed il Conte di Parigi

---

Scoperte letterarie

Un sonetto inedito di Goldoni in risposta a un poeta cieco

Venezia, martedì sera.

(g. o. g.) - Un sonetto giovanile del tutto inedito, di Carlo Goldoni, scoperto da Giuseppe Ortolani, può avere senza dubbio, oltre la curiosità della cosa, una grande importanza per gli studi storici e critici che sono continuati febbrilmente da questo illustre e benemerito esegeta dell'immortale Poeta di Venezia.

Il componimento di un poeta cieco — Tomaso Toso — che risale certamente al 1726, fu trovato da Giuseppe Ortolani nel Cicogna. Sinora, nulla s'è potuto sapere sulla vita e sui precedenti dello scrittore nato probabilmente ad Udine, che aveva lodato il giovane Goldoni per il suo «quaresimale in epilogo». Il quaresimale uscì ad Udine «con licenza dei superiori, presso Giambattista Fongarino» e la dicitura completa è questa:

«*Il quaresimale in epilogo - del molto reverendo Padre Giacomo Cataneo, agostiniano scalzo - insigne predicatore nel duomo della città di Udine nell'anno MDCCXXVI - estro religioso e poetico di Carlo Goldoni veneto - dedicato all'autorevole merito degli illustrissimi signori Deputati della città di Udine*».

La dedica reca la data Udine 26 aprile 1726 ed è rivolta «*agli illustrissimi Signori, Patroni Colendissimi*» e comincia esattamente in questo modo: «Appena ebbi la bella sorte, illustrissimi signori, di udire da questo celeberrimo pergamo l'alta facondia di questo assennato oratore il di cui nome fan panegirico di piena lode le voci concordi dei cittadini, che stupefatto da indicibile meraviglia nel primo scorrere di quella singolare eloquenza, s'impegnò tutto il mio spirito ad una incessante attenzione.....».

Più oltre prosegue così: «... trovandomi già in atto di comporre il settimono dei miei sonetti nel giorno quattordici marzo dell'anno corrente quando, non so dir come, mi capitò per le mani la memoria registrata del mio Natale.

«Vidi che nel giorno suddetto compivasi l'anno decimonono della età mia (dall'atto battesimale in data 1 Marzo 1707 che si conserva nei registri presso la Chiesa dei Frari, a Venezia, si sa che Goldoni nacque il giorno 25 febbraio ed è dunque ben strano questo errore!) sicchè «sorpreso dal timido riflesso della mia giovinezza, già non mi persuadevo a non proseguir nel disegno.

La protezione degli astri

«Pure, pensando piuttosto a soddisfare il genio d'un estro tutto poetico e religioso fervore che l'inclinazione d'una penna tutta libera, mi diedi al proseguimento dell'opera incominciata.

«Eccola dunque, illustrissimi Signori! Qualunque ella sia le preferisco alla sublimità del loro merito, che io non dirò altri oggetti fa spiccar la concorde di tutti i pregi più nobili e di tutte le virtù più eccelse...

«Aggradiscano in tanto le loro Signorie illustrissime i primi parti della mia penna che non avendo pur anco maturato i suoi frutti non possono essere che acerbi.

«E' vile questa mia opera, già lo confesso, e per la imbecillità dell'impegno con cui la composi, e per l'angusto tempo ch'ebbi a comporla, e per il legame con cui comporla dovei: pure, come copia di quella idea sì gentile che seppe tanto piacere, che potè tanto giovare, sia da l'unanime generosità loro compatita, difettosa negli ornamenti quanto intera nelle sue parti».

Goldoni, poichè ha o pretende di avere «la protezione di astri benigni» si rimette al merito dei mecenati che faranno scudo alle ferite della critica e firma: «*umilissimo, ossequiosissimo, obbligatissimo servitore Carlo Goldoni*».

Le ricerche dell'Ortolani

Giuseppe Ortolani, continuando le sue ricerche diligenti ed attentissime, dopo aver scoperto dei brutti versi per laurea scritti dal futuro commediografo a Pavia, ha trovato questi altri che si allacciano appunto al «*quaresimale in epilogo*».

La storia di questa vicenda è molto breve: il signor Tomaso Toso cieco dei due occhi avendo letto un libro di poesie spirituali di Goldoni lo ringraziò addirittura con un sonetto che, come ho detto, risale certo al 1726, sonetto che incomincia così: «*Della tua nobile musa ai dolci accenti — porsi, Carlo, l'udito attento e umile — l'estro divoto e l'erudito stile — stupiron i sensi in ammirare intenti...*».

Ed ecco la risposta del «signor Carlo Goldoni al Signor Tomaso Toso» che storicamente, per la ricostruzione della interessantissima vita del commediografo italiano, ha un grande valore.

Signor, bacio col pianto i tuoi portenti
E grazie rendo al generoso stile,
La via segnata in verdeggiante Aprile
Come franco tu scorsi a lumi spenti.
Poichè accordasti i tuoi sublimi accenti
Al rauco suon della mia cetra umile;
Esser potria che meno incolta e vile
Piacesse un giorno alle future genti.
Tua chiara luce in tenebrosi errori
All'eccelse d'Apol sacre cortine
Fia che mi guidi a coltivar gli allori.
Bastaci per [illegible] l'altro confine
Gl'intenti della mente almi splendori,
Ch'occhio non può mirar cose divine.

Federico il Grande ricordato nel 150.o anno dalla morte

CERIMONIE A POTSDAM E IN SLESIA

Berlino, martedì sera.

In occasione del 150.o anniversario della morte di Federico il Grande, la cui opera sempre più è riconosciuta dal regime come quella che ha precorso il movimento di riscossa operato dal nazionalsocialismo, una solenne commemorazione del gran re si è svolta oggi a Potsdam, che, come è noto, fu la sua sede preferita e dove i suoi resti riposano nella cripta della chiesa della Guarnigione. Corone sono state deposte sul sarcofago del re da parte del Ministro e Luogotenente di Hitler, Hess, in nome del Cancelliere e del Governo, dal Ministro della Guerra Maresciallo von Blomberg a nome delle Forze Armate della nuova Germania e dal Maresciallo von Mackensen a nome dell'antico Esercito tedesco. Tutte le campane delle chiese di Potsdam hanno suonato a stormo. Una grande parata militare si è quindi svolta nella spianata davanti alla storica chiesa.

"STAMPA SERA" per la vostra salute e per la vostra bellezza

A destra: Feltro marrone rossastro con guarnizioni in velluto a colori vivaci e nastro bianco e verde. — A sinistra: Anche le Olimpiadi possono servire per il lancio di una moda: ecco il nastro di un cappello fotografato recentemente a Berlino

Le cure contro l'obesità

Metodica dell'esercizio fisico

Rispondo agli interessati che mi hanno scritto a proposito del mio ultimo articolo sull'obesità. Le interpellanze si riferiscono quasi tutte alle cure d'esercizio fisico. Qualcuno, che le ha esperimentate in passato, afferma di non averne trovato il giovamento sperato e di averle dovute abbandonare sfiduciato già dopo poche settimane. A prescindere dal fatto che non si può parlare di una cura di esercizio fisico nell'obesità senza l'associazione di un'adatta terapia dietetica; a parte la possibilità e talora la necessità di somministrazione di quei prodotti opoterapici, dei quali abbiamo già discorso altre volte; ricordo di aver affermato che il consiglio generico di fare del moto è troppo anodino per trasformare e rigenerare dei soggetti, i cui organi sono affievoliti, la nutrizione viziata, i movimenti ridotti al minimo della loro ampiezza per i lunghi anni di inattività fisica.

Caso per caso

Come di fronte ad altri stati patologici, anche nei riguardi dell'obesità il medico deve distinguere caso per caso e dosare gli esercizi dei vari soggetti, oltrechè insistere sulla necessità di una lunga durata di tale genere di terapia per la conquista degli sperati effetti; che non possono mancare appunto allorchè l'applicazione fisica è fatta con metodo, gradualmente, con fiducia, per mesi e mesi e talora — nei casi gravi — per anni.

Per arrivare ad ottenere, con una cura di esercizi, che un organismo compia dei movimenti energici e sostenuti e ridare una attività considerevole a tutti gli scambi nutritivi, che porteranno poscia ad una rinnovazione in tutti gli organi e tessuti, la via è certamente lunga, e nei primi tempi assai noiosa per non dire difficile.

Nelle prime settimane, i cosidetti giorni di passione, come li definisce Poggi Longostrevi, anche se si procede col massimo di precauzione, il corpo subisce un certo indolenzimento; ma chi se insistere, dopo i primi mesi, si troverà trasformato, pieno d'entusiasmo, tanto che il medico allora dovrà intervenire a frenare più che a stimolare. Un obeso disposto a dimagrire non deve credere che facendo una piccola marcia ogni mattina o qualche movimento di ginnastica da camera possa perdere i venti o trenta chili di grasso che ha di sovraccarico; occorre disingannarlo, perchè sino a tanto che non sarà capace di esercizi di una certa intensità non potrà riuscire allo scopo.

Per avere un'idea del metodo razionale di cura che deve invece perseguire, ricorriamo ancora una volta alla competenza del Poggi. Egli giustamente vi dirà che l'obeso non può fare una scala senza andare fuori fiato, e non può chinarsi senza congestionarsi; in tali condizioni l'esercizio fisico che normalmente gli è consentito non ha che una infima azione sugli scambi nutritivi e gli alimenti che il soggetto introduce sono superiori a quanto egli può ossidare dalle sue riserve di grasso.

E' necessario, perciò, iniziare la cura con un regime ristretto, nettamente inferiore alla sua razione normale, associandovi, se del caso, la cura con estratti embrionari, della quale ho parlato la volta scorsa. E' pure doveroso dare il primo posto alla ginnastica respiratoria; poichè la capacità respiratoria in tutti gli obesi è sempre insufficiente. Solo dopo d'aver imparato a respirar bene l'adiposo inizierà gli esercizi elementari di ginnastica analitica; di poi aggiungerà la marcia; in modo che in un mese si sarà adattato ad un esercizio di una certa intensità, che gli avrà fatto perdere dai quattro ai cinque chili di peso.

La capacità respiratoria

Si sarà pertanto raggiunta la capacità di un esercizio che ha già un'azione netta sugli scambi nutritivi e che rimanendo a regime ridotto, aumenta la combustione dei grassi. La capacità respiratoria pure aumenta e così via via l'esercizio diventa sempre più facile; se ne può aumentare la dose e passare ai movimenti di ginnastica addominale, che il soggetto deve eseguire a terra sdraiato sul dorso.

In genere l'azione dei movimenti di ginnastica addominale fa diminuire la pletora ed il sovraccarico di grasso sul ventre.

Gradatamente l'organismo si disintossica e sopporta meglio l'esercizio muscolare; il soggetto incomincia ad «aver fiato» e gli indolenzimenti, così facili a comparire nei primi tempi ed a sfiduciare, sono quasi del tutto scongiurati. Da questo momento comincia il vero periodo di allenamento che agisce soprattutto riattivando l'energia muscolare. La riattivazione muscolare si ottiene con movimenti localizzati successivamente a diverse regioni, ripetuti con gran numero di volte ed eseguiti a corpo libero o con una leggera resistenza, valendosi cioè di manubri, pesi, molle a trazione.

L'allenamento perfetto del soggetto si ha quando la muscolatura è ben consolidata, normalizzata. Allora si possono cominciare a praticare esercizi all'aperto, aumentando così il contenuto di energia con quegli sport che più si confarciscono ad ogni individuo.

Con un procedimento simile, che — come ripeto — il Poggi consiglia dati gli ottimi risultati della sua lunga esperienza, l'obeso si muscolarizza e perde il grasso in eccesso; non solo dimagrisce, ma modifica la sua struttura organica, il suo temperamento. «Prima la posizione seduta semi-orizzontale rappresentava il vero benessere; ora invece egli gestisce, si muove, respira e parla con tutt'altro ritmo che il primitivo». Questo suo nuovo ritmo lo terrà al riparo di ogni recidiva per poco che tenga in esercizio i suoi muscoli e qualora non ecceda nella cosidetta buona tavola.

Dott. Avi

Un vestito un tantino in anticipo: per i primi tempi del prossimo autunno

Elegante abito da pomeriggio in rosso cupo e guarnizioni in bianco; giacchettino bianco a fiorellini rossi.

IN CUCINA E IN CASA

FIORI DI ZUCCHINI FRITTI. — Una frittura appetitosa si ottiene passando in uovo e successivamente in farina bianca dei fiori di zucchini. Friggere in olio bollente.

TORTA BOCCA DI DAMA. — Dosi: sei uova, sei cucchiai di zucchero, tre cucchiai di fior di farina finissima, buccia di limone o vaniglia. Battere le uova con lo zucchero per tre quarti d'ora, aggiungendo infine il profumo e, a poco a poco, la farina. Ungere abbondantemente di burro uno stampo dal bordo alto (il composto gonfia notevolmente), avendo cura di foderare il fondo con carta paloma unta, versare la crema e mettere a forno regolato e non molto caldo. Per la cottura occorrono due ore circa.

Marlène Dietrich e la Moda

La moda delle dive ha sempre esercitato un fascino indiscutibile su quella congrua parte del mondo femminile che molto spesso vede in queste regine dello schermo il modello di una vita ideale. Curiosità morbose talvolta, spesso invece curiosità innocenti; ma quello che è certo che è un abito o un cappello o un qualunque aggeggio dell'abbigliamento femminile non acquistano mai tanta importanza agli occhi della grande massa internazionale, come quando sono indossati da una stella del cinematografo.

Vedete Marlène. Per quanto tempo non si è parlato dei suoi pantaloni maschili e delle sue categoriche dichiarazioni in proposito?

E' certo però che quell'ostentazione marcata che generò commenti e discussioni non era altro che una trovata pubblicitaria per mantenere attorno al nome della stella, la fama già ben radicata di donna eccentrica e fatale, o «vamp» per usare del linguaggio espressionistico americano di dominio ormai internazionale. Nonostante tutte le asserzioni ed i propositi, oggi Marlène non indossa più i calzoni (almeno per il passeggio) anche se la sua preferenza è per certi insieme a tre pezzi stilizzati e semplici, che rendono ancora più snella e giovane la sua bella persona.

Ma come sceglie abitualmente i suoi abiti Marlène quando è fuori dallo «studio» e dalla influenza dei grandi sarti americani che hanno l'onore di creare per lei le più estrose toilette? Ecco una piccola indiscrezione che permetterà alle nostre lettrici di giudicare del gusto e delle abitudini della diva. Marlène è in Europa, perciò alla curiosità già dotata di abbondanti documentazioni fotografiche, di seguirla per le vie delle grandi città nei suoi vagabondaggi turistici, uniamo anche quella di accompagnarla presso una grande casa di confezioni prima e di una modista poi. Naturalmente a Parigi, dove attualmente Marlène sosta.

Eccola è lei, un po' pallida e stanca che aiutata dal marito scende da una lussuosa automobile.

Un cappellino di velluto nero «alla Marlène».

Su di un abito blu mare che l'inguaina è posata quasi con negligenza una magnifica cappa di volpi fulve.

La diva è sbrigativa. In un attimo è già nel salone di prova tutto parato a specchi che la riflette da ogni lato. Ecco che con una semplicità sorprendente ella si sveste. E' dapprima la cappa lussuosa, tenuta a posto da una pesante catena d'oro, poi l'abito, poi la combinazione. Particolare notevole, che forse deluderà un poco le ammiratrici, la celebre artista indossa della biancheria molto semplice, in crespo di seta rosa pallido, guarnita di incrostazioni di merletto greggio.

Le belle famosissime gambe sono inguainate in sottilissime calze di seta arrotolate sul ginocchio e trattenute da un paio di giarrettiere che se hanno il torto di sapere di vecchiume, sono però ornate di splendidi diamanti veri, il che è tutto dire.

Marlène fuma e sceglie le sue tolette, modella di sè stessa, adattandosi con buona grazia alle prove che si susseguono ininterrottamente. Le sue preferenze sono per il nero. Nero infatti è un insieme di drappo di lana avvalorato da una tunica a basca della medesima stoffa e di velluto, come pure nero è un mantello da sera di ispirazione orientale in seta laccata, la cui ampiezza al fondo è marcata da un bordo di seta rossa pure laccata. Ma anche il blu piace molto a Marlène; di questo colore infatti essa sceglie un abito da sera. Particolare importante è che le tolette scelte dalla diva sono improntate tutte ad un carattere di schietta semplicità. Niente fronzoli nè aggeggi inutili. E' il gusto della «stella» che sembra quasi volersi prendere una rivincita su gli abiti che le creature da lei portate sullo schermo, sono costrette ad indossare.

Non molto dissimile è la visita alla modista. Signore e signorine che prima di decidervi per un cappellino lo provate e riprovate cinque o sei volte con la più grande attenzione e anche la più grande incertezza, imparate da Marlène la quale appena posato il cappello sui suoi riccioli biondi sceglie o scarta.

Vero è che la serie di copricapi da essa acquistati è così abbondante che se anche domani si stancherà di questo o di quel modello potrà rivalersi e abbondantemente del disappunto subito. Ma potrà provare Marlène questo disappunto? A vederla scegliere si direbbe di no, tanto è la sicurezza che ella pone nella prova e nella scelta di feltri grandi e piccoli, berretti di seta e di velluto, avvalorati da fantasmagoria di colori e arditezza di forme. I cappelli che completano degnamente gli abiti non sottostanno ad altrettanta semplicità.

E il marito di Marlène? Il marito che l'ha accompagnata ha pazientato sempre con molta grazia (avviso ai mariti delle signore eleganti) che la scelta fosse finita, poi ha condiviso con Marlène l'attimo di celebrità che ha radunato attorno alla macchina della diva sorridente, una folla di curiosi e di sfaccendati. Così è la gloria.

Abito da sera con giacchettina di seta stampata a grossi fiori.

Eleganze femminili in campagna

Passato il Ferragosto possiamo ormai dire che il gran caldo è finito. Chi è al mare o in montagna fra gli alberghi e ritrovi sente la necessità assoluta di riposarsi fra il verde e la pace della campagna, la vecchia villeggiatura dei nostri nonni, quando ancora non usavano gli sport balneari, i campeggi, le crociere. S'intende però che la donna moderna non vuole cedere le armi nemmeno in mezzo ad un bosco; ed è giusto; perchè anche in campagna si può essere alla moda. Per quei giorni in cui vi preparerete a dimenticare le comodità dei ritrovi estivi per darvi coraggiosamente alla vita primitiva, dovrete scegliere con cura gli abiti necessari per non ingombrarvi di cose inutili.

Il vostro guardaroba deve essere ridotto al minimo necessario, e per questa ragione i nuovi modelli per campagna sono spesso trasformabili in modo che con un solo «insieme» potrete apparire vestite in due o tre foggie diverse.

Questi comodi vestiti sono composti, in generale, da una maglia blu marino accollata e senza maniche, da una sottana pantalone di flanella grigia, molto corta e da una giacchetta di sciantung nei diversi colori moderni come il verde, il mattone e tutte le gradazioni di viola fino al bianco.

Un altro abito molto adatto e moderno è fatto di una sottana abbottonata di fianco e aperta fino in fondo, sotto dei corti pantaloni che non sorpassino il ginocchio.

Quest'insieme, può essere portato con una maglia a tinta scura oppure con una camicetta di organdis o tela di seta stampata con piccoli fiorellini campestri. Molto pratico e nuovo è anche il modello tipo «tuta» che generalmente si fa in maglia di lana: i pantaloni non troppo lunghi sono molto ampi e orlati di striscie di cuoio fulvo; la camicetta è molto scollata sulla schiena e porta a sinistra sul davanti un quadratino con tutte le lettere del vostro nome; alla vita una cintura di paglia intrecciata a molti colori.

Per campagna sono eleganti anche i pantaloni lunghi in fustagno in velluto e in canapa.

Le camicette di flanella, i giacconi di orbace per le giornate più fredde.

Le cinture altissime, di spago di tela di cuoio fornite di tasche come quelle dei cacciatori, comode per portare i vostri piccoli accessori da toletta.

Tenete presente che questo genere di abbigliamento deve essere pratico e semplice, i colori sobrii, poche guarnizioni.

Il cappello di feltro e di cuoio non deve temere la pioggia, le scarpe debbono invitarvi a camminare, debbono essere comode con doppia suola e tacco basso.

I calzerotti corti non usano più, oggi si portano calzettoni colorati rovesciati sotto al ginocchio con qualsiasi tipo di abito sportivo.

Bentivoglio

Abito estivo da passeggio in crespo nero, bianco e verde; la sottana è tutta in nero.

Appendice di «STAMPA SERA» (33

— Ma signora... la comprendo il suo stato d'animo... Il colpo che ha ricevuto è stato forte... Mi rendo perfettamente conto del suo bisogno di rimaner sola... d'incontrarsi con sua figlia... Ma lei deve anche comprendere come sia indispensabile per noi far la luce sull'attentato commesso contro sua figlia...

La vecchia s'era voltata a fissarlo. Da quando aveva veduto Margaret distesa nel letto dell'Ospedale, sembrava trasformata. Una gravità densa e visibile, come un velo, le era calata sul volto. Aveva disceso le scale dell'Ospedale, aveva percorso i porticati del cortile, era uscita per la strada, senza dire una sola parola e subito s'era diretta verso casa sua.

(Margaret non morirà... Me lo hanno assicurato e io ho la convinzione ch'essi non hanno mentito... Ma dal momento che Margaret non è morta e non muore... è assolutamente necessario che io paghi le duemila lire. La mia figliola preferirebbe esser morta, se sapesse al destarsi che la rovina si è abbattuta su di noi!...)

Allora, Sani, aveva tentato di dissuaderla. Vanamente.

— Ebbene, signora, l'accompagnerò a casa sua, se lei mi promette di venire dopo con me...

— Ma a quale scopo?

— Non capisce che sua figlia è stata trovata in una casa di via Fiori Oscuri... immobilizzata sopra un divano e... addormentata da un narcotico?...

— In una casa di via Fiori Oscuri?... Immobilizzata sopra un divano?

— Già! Legata alle mani e ai piedi!

— Ma perchè? Perchè!... Non capisco!... Non capisco!

(In via Fiori Oscuri?... Ma che dice costui?... Ma che terribile mistero è questo!... In via Fiori Oscuri lei? ma c'era lei... Che cosa ha fatto Margaret? Che cosa ha fatto Margaret?)

— Capirà, signora, quando avrà saputo tutto...

La signora era salita di nuovo nel suo appartamento, era entrata nella sua camera da letto, sola, e ne era uscita dopo una ventina di minuti.

Sani, ch'era rimasto ad attenderla nell'anticamera, aveva sentito che apriva e chiudeva cassetti.

De Vincenzi si fermò.

— Così in ritardo?

— Ti dirò... — rispose Sani.

Claudia Sutton guardava il commissario.

(Ma perchè mi conducono al «Decamerone»? Che cosa è mai accaduto, dunque?)

— Ebbene, venga con me, signora...

Vide che gli occhi di lei si aprivano smisuratamente. Guardò Sani, interrogandolo.

— Sì — disse Sani — è sua figlia.

— Ah!... Non si tratta che di chiederle qualche informazione... Venga, signora, senza temere di nulla...

Presero un taxi.

Nell'ufficio di De Vincenzi la stufa accesa fumava. Dovettero aprir la finestra e l'odore acre del fumo si mescolò all'umidore pesante della nebbia.

Per qualche minuto fu un agitarsi di Sani e del piantone attorno alla stufa.

Claudia s'era seduta davanti al tavolo e De Vincenzi tamburinava dolcemente con le dita sulla cartella di tela cerata. Evitava di guardarla. Sentiva il dramma: un altro dramma. A ogni faccia del poliedro un cadavere? Quale adesso?

— Come sta la ragazza?

— Dorme.

— Che le avevano dato?

— Un sonnifero... un anestetico... Non so, l'infermiera non è stata precisa... Ma fra due giorni... tre... non avrà più nulla...

— Avete finito, voi, con quella stufa?

— Adesso, sembra che tiri, cavaliere...

— Andate...

Sani e il piantone uscirono. Sani chiuse la porta.

(Che mi dirà, adesso?... Che cosa ha fatto Margaret?... Via Fiori Oscuri!...).

— Io ho subito creduto che Margaret fosse morta, commissario...

Come mai aveva sentito il bisogno di dirgli questo?

— E perchè lo ha creduto, signora Sutton?

— Non sempre si sa perchè si creda qualcosa... altrimenti i presentimenti non esisterebbero.

— A ogni modo, questa volta il suo era errato...

— L'ho trovata in un letto d'ospedale, commissario!

— E' doloroso.

— Se non è stata Margaret a prendere il sonnifero... è più che doloroso: è assurdo.

— Perchè avrebbe preso il sonnifero sua figlia?

— Oh! ragioni ce ne erano!

— Vuol farmele conoscere?

— Sono ragioni delicate... intime... Sono ragioni mie...

Il cuore le si era calmato. Batteva con una regolarità, che la sorprendeva. Adesso, avrebbe detto tutto. Non era, forse, a quel modo che avrebbe ottenuto la liberazione?

— Non crede di potermi confidare queste ragioni, signora Sutton?

Attrasse verso di sè il paralume della lampada. Voleva che la donna rimanesse in ombra. Forse, avrebbe parlato più facilmente.

— Certo!... Lo farò... Ma desidero prima sapere da lei che cosa è accaduto a Margaret...

— Conosce il signor Marco... signora Sutton?

— Ah!

(Dunque, adesso verrà fuori anche la storia delle polizze... La Moroni avrà parlato... Dovrò proprio dirgli che mi sono rovinata col giuoco!... Come non dirglielo?).

— I gioielli appartengono a Margaret... Il padre glieli ha lasciati...

— Capisco...

Non capiva nulla, naturalmente, ma procedeva con prudenza.

— Non bisogna che quelle polizze vadano perdute!... Credo che lei possa aiutarmi... La legge impedisce ogni speculazione sulle polizze del Monte...

— Non desidero che di poterle essere utile... di proteggerla, signora... Ma sarà necessario che lei mi dia ogni elemento per agire... Lei aveva dato queste polizze al signor Marco... in garanzia di un prestito, vero?

— Io non conosco il signor Marco.

— Allora?

— Io ho dato le polizze a Sofia... ma sapevo... tutte noi che ricorrevamo ai prestiti della Moroni sapevamo che era il vecchio a dare il denaro...

Tutto questo non faceva avanzar lui d'un sol passo. Che il vecchio Parodi facesse l'usuraio e che i coniugi Moroni gli servissero i clienti già pronti e cucinati era cosa apparsa evidente da molte ore. Ma perchè Margaret aveva scritto al vecchio che accettava e che voleva il denaro?

— Ci occuperemo di questo più tardi, signora Sutton... e le sue polizze saranno recuperate...

(Continua)

STAMPA SERA dà la parola a Libero Bovio

PIEDIGROTTA s'avvicina!

La caratteristica sagra della canzone napoletana come la vede e la sente il tipico poeta - La notte dal 7 all'8 settembre: delirio di popolo, fantasmagoria di luci di colori, tripudio di canti e di suoni

Libero Bovio

Un caratteristico [illegible] di Piedigrotta durante la festa notturna

NAPOLI, agosto.

La canzone napoletana è veramente in decadenza? Dopo di avere varcato i confini d'Italia per diffondersi in tutto il mondo, messaggera gentile di nostra gente e della pura bellezza della terra e del mare e del cielo di Napoli, è ora al suo fatal declino, così come una affascinante donna, che, dopo aver vinto in tutte le contese di grazia e di poesia è a sua volta vinta dall'ingiuria del tempo e costretta a cedere il passo alla nuova giovane rivale, che alla malìa di un dolce sorriso antepone prepotente il fascino nuovo di un canto sincopato, ora folle, ora singhiozzante?

Questo sono andato a domandare, nella sua «Bottega dei 4» a Libero Bovio, il più napoletano e rappresentativo dei poeti napoletani, che della canzone ha fatto da un trentennio, la sua passione e il suo tormento di ogni giorno.

La «Bottega» in attività

Quando vi giungo, la «Bottega» è in piena attività: suoni e canti volano fuori dalla finestra e fanno attardare i passanti. La «Bottega»: due sale e due pianoforti e carte di musica sparse un po' dovunque. Poeti, musicisti, cantanti. Si prova. Il maestro Valente, che dal glorioso padre Vincenzo ereditò la fluente vena melodica, è al piano. A un lato, seduto, sta Libero Bovio, col suo faccione rotondo da grande fanciullo, con gli occhiali scivolanti dal naso in andare dall'altro lato, il tenore Vittorio Parisi, sottile, elegante, un po' dinoccolato, appoggiato al piano, canta. La sua voce ha un accento nostalgico e tenero, mentre prova, assieme ai due autori, questa «Catena spezzata»:

'A quanno s'è spezzata sta catena
nun me sò appassiunato cchiù e' [illegible]
[illegible]
cammina 'a notte sott' 'a luna chiena,
e quacche vota chiagno pe' [illegible] 'a
[illegible]

A misura che il motivo si allarga, Valente, dietro il piano si riscalda, si accende d'entusiasmo e unisce la sua voce baritonale e leggermente roca a quella del cantante. Trascina così anche Bovio e poi il piccolo gruppo che è d'intorno. E il ritornello diventa un coro.

Nell'altra sala, all'altro pianoforte, una scena simile: è il maestro Lama, dalla folta capigliatura, sebbene ingrigita precocemente. Lama è il terzo componente «La Bottega dei 4»; il maestro Tagliaferri, che non ha bisogno di aggettivazione, completa l'eccezionale quartetto di questa fucina di canti.

La canzone che Lama prova e che egli stesso canticchia espressivamente è, anche su versi di Bovio: «T'aspetto a Napoli» ed ha un ritornello fresco, vivace, moderno, originale:

«T'aspetto a Napoli
di primavera
quando gli aranci son tutti in fiore,
quando a Posillipo cade la sera,
quando fra gli alberi passa l'Amore.

La canta Romagnoli, e la prova lascia soddisfatto il maestro, il quale attacca subito «Campagna d'oro» di Ernesto Murolo e che egli ha rivestito di una musica schioppettante, allegra, comunicativa, odorosa come il bianco spino, frizzante come vino di Gragnano.

Approfitto di un attimo di tregua; traggo verso il [illegible] Libero Bovio, e, come una doccia fredda, gli domando:

— E' vero che la canzone napoletana ha compiuto il suo ciclo e che malgrado tutti i tuoi nobili sforzi e tutto il tuo entusiasmo, muore?

L'autore di «Brinneso», mi sbarra, di dietro agli occhiali, gli occhi in faccia, aggrotta le sopracciglia e, come irato, non risponde subito. Evidentemente, ho ferito la sua creatura prediletta, la canzone, quella che tanti tormenti e tante gioie gli ha procurato. Poi, dopo qualche minuto di riflessione, i suoi occhi ridiventano mansueti e sognanti.

— La tua affermazione — dice con una punta di amarezza — non è forse campata del tutto in aria. La canzone come la concepivano, la scrivevano e la cantavano le generazioni che ci hanno preceduti, oggi è una stonatura. Il popolo non pensa soltanto alla sua «bella», non vive in perenne contemplazione delle stelle e del mare; la sua vita si è fatta più operosa, il suo cervello è occupato da più vasti e viventi e toccanti problemi che hanno un'altra poesia, soltanto certi aspetti, anche più bella e più nobile. La poesia intimista ha fatto il suo tempo. La pletora di mestieranti che ancora si ostina a far rimare cuore con amore e tenerezza con ebbrezza, deve scomparire. Il poeta, sopra tutto quello dialettale, perchè più a contatto con l'anima del popolo, deve compiere opera educatrice, e cantare la nuova vita e i nuovi sentimenti della sua gente. Ho il vanto di essere stato il primo a cogliere certi stati d'animo del popolo e dare alla canzone un contenuto sociale, esaltando il lavoratore e la sua rigenerazione e la sua elevazione morale. Credi a me, la serenata ha fatto il suo tempo. L'innamorato che canta la notte sotto la finestra della sua ciotta, che spasima d'amore, che piange su una chitarra, è scomparso. La gioventù presente, uomini e anche donne, ha una ben altra e forte concezione della vita. L'amore è più forte e più sano perchè ad esso si unisce il lavoro e l'ideale della Patria. La gioventù odierna è quella forgiata dall'Italia di Mussolini, è quella che ha conquistato l'Impero contro la volontà di cinquantadue Nazioni. La canzone dunque, se saprà esprimere la bellezza di questa nuova coscienza nazionale, se saprà cantare la nostra bella e forte Patria, esaltandone le virtù in tutti i campi, non morirà.

Libero Bovio coi suoi collaboratori nella «Bottega dei quattro»

Il poeta s'infervora...

— Non morirà, ma avrà sempre una vita grama. Sarà cantata per pochi mesi; poi, nessuno più se ne ricorderà. A che cosa attribuisci questa loro caducità nei confronti di quelle vecchie; per esempio, di «O sole mio», di «Marechiaro», di «Funiculì Funiculà», che si cantano sempre e ovunque e che il pubblico non si stanca mai di ascoltare?

— Questo non è esatto. Ci sono molte canzoni moderne che vanno trionfali per il mondo, tradotte in tutte le lingue. Certo, la fine del caffè-concerto, la rarefazione dei «posteggiatori» e, soprattutto, la scarsezza di grandi interpreti fanno sì che molto più lentamente di una volta una canzone diventi popolare. E poi, oggi, il popolo si è fatto più sensibile, più difficile, più diffidente. Ed ha ragione. La produzione è pletorica e vuota; fra cento canzoni, talvolta non se ne salva neanche una. Tutti sono poeti, tutti sono musicisti. Il fenomeno di Salvato e Gambardella, che senza conoscere una sola nota musicale scrisse «O Marenariello» e altre indobliabili canzoni, appunto perchè fenomeno, non si ripete. Il nostro non è, come lo intendono molti, un mestiere, ma un'Arte, nel più sublime significato e, per realizzarsi, ha bisogno di ispirazione, di uno speciale stato d'animo che non è a volontà.

Bovio parla, s'infervora, gesticola, ma io non seguo più il suo dire: dalla sala accanto, Vittorio Parisi ha «attaccato» con la morbida sua voce una musica di Tagliaferri, «Canzone a Capri»:

«Isola [illegible],
jittata 'n sole,
suspiro d'angele caduto 'a cielo,
te si 'na consola dint'a nu velo,
si 'na canzone senza parole.

Bovio si arresta, s'intenerisce, come un fanciullo, ai suoi versi.

Anche quest'anno, il Dopolavoro, alla cui testa vi è il dinamico Cannavale ha organizzato una grande Piedigrotta con una serie di attrattive, che vanno dal concorso per la più bella canzone alla sfilata di carri e di cavalcate da un grandioso raduno dei costumi dell'Italia meridionale, ad una audizione delle [illegible] premiate che avrà luogo in un apposito teatro all'aperto. Tre notti di feste e di allegra baldoria, il 7, 8 e 9 settembre.

Alfredo Tutino

Violenta bufera nella regione ginevrina

Ginevra, martedì sera.

Una serie di violentissimi temporali ha devastato nelle ultime 24 ore le regioni della Svizzera francese e particolarmente la zona del litorale del lago Lemano fra Ginevra e Losanna.

Dei danni enormi sono stati arrecati alle coltivazioni: tutte le vie che attorniano le cittadine di Rolle e di Morges sono state distrutte. In queste due località la tromba d'acqua si è abbattuta con una violenza spaventosa arrecando dei gravi danni anche alle abitazioni. Masse di terra considerevoli sono state trasportate sulla strada Ginevra-Losanna dalla furia delle acque ed in breve tempo circa un migliaio di automobili sono rimaste bloccate. Anche la circolazione dei treni è stata interrotta per lunghe ore. Per un vero miracolo non si deplorano tuttavia delle vittime umane.

Alimento supernutritivo a base di erbe

Lipsia, martedì sera.

Alla prossima fiera autunnale di Lipsia verrà presentato per la prima volta un prodotto alimentare composto di [illegible] diverse erbe medicinali.

La novità sta in ciò: che le parti vitali di queste erbe non hanno bisogno di un processo speciale per la loro conservazione.

Le sostanze viventi contenute nella clorofilla sono inalterabili e vengono completamente assimilate dall'organismo.

Se riflettiamo che la nostra cucina tradizionale fa strage di elementi biologici indispensabili — vitamine, ormoni, sali minerali e materie basiche — ci è facile convincerci quanto preziosa possa essere l'azione integratrice e riparatrice di questo nuovo prodotto alimentare.

La via sicura per i naviganti

I FARI occhi aperti sul mare

GENOVA, agosto.

I fari, occhi spalancati sul mare, fuochi permanenti accesi sulle alte torri, guidano i navigatori nei passaggi difficili, indicano la via sicura.

Ulisse ed i suoi compagni non ebbero per guida che pochi roghi brillanti sugli scogli, ma la civiltà ellenica costellò di sorgenti luminose tutte le coste dell'Egeo.

La bianca torre marmorea eretta da Sostrato di Guido sull'isola di Pharos, di fronte ad Alessandria d'Egitto, tre secoli prima dell'era volgare, era alta non meno di 135 metri; abbattuta da un terremoto nel 1302, il suo nome fu ereditato da tutte le torri che occhieggiano oggi su tutte le rive dei mari, nei punti pericolosi di tutti gli oceani.

La luce delle pupille dei fari, oggi complicato congegno di elettricità e di ottica, fino alla seconda metà del XVIII secolo, veniva fornita da legno, carbone e torce luminose. All'epoca della rivoluzione francese, la sommità del faro del porto di Le Havre era ancora illuminata per mezzo di fasci di legna che ardevano all'aria aperta.

Le pretese dei navigatori

Più tardi Fresnel, Arago ed altri scienziati francesi, munirono i fari di lampade ad olio, la cui capacità luminosa veniva aumentata con lenti.

I naviganti pretendono che sia più facile entrare in un porto di notte, che di giorno, perchè i segnali galleggianti che indicano la rotta possono spostarsi; i fuochi multicolori invece, che ornano di notte le coste di tutte le terre, di tutti i continenti, come una corona di gemme preziose, indicano con più sicurezza e precisione i punti pericolosi da evitare ed offrono consigli infallibili sulla via da seguire.

Le pallide, miopi occhiate che i fari di un tempo lanciavano sul mare, sono state dalla scienza e dalla tecnica moderna tramutate in lame luminose, possenti di luce, potenti per distanza.

Come i primitivi segnali furono rafforzati in potenza, così furono differenziati in colori e l'unica luce bianca di un tempo, per la necessità di distinguere un faro dall'altro, fu aumentata da luci verdi e luci rosse e nuovi tipi furono creati, sì che oggi le [illegible] dei fari sono diverse: fissi ed a luce tremula, luce continua e a sprazzi di colori diversi, scintilli e lampeggiamenti. Esempio, la bella Lanterna di Genova che da moltissimi secoli vigila — protettrice — il vasto seno semilunato.

I fari scaglionati sui promontori, sulle isole, nei porti italiani, con la linda casetta alla base, permettono ai guardiani di condurre con la famiglia una vita tranquilla e serena, tranquillità e serenità che sono sconosciute ai guardiani dei fari «isolati», alle sentinelle avanzate che indicano ai naviganti non già l'ingresso di un porto, ma la insidia di pericolose scogliere.

La Bretagna, l'enorme promontorio proteso nell'Atlantico e alla cui punta estrema è rimasto il nome latino di «Finis terrae», è irta di scogliere paurose intorno a cui [illegible] le leggende celtiche e nomi sinistri indicano i punti più pericolosi della scogliera e suonano come rintocchi funebri: l'*Inferno di Plogoff*, la *Baia dei Trapassati*, l'*Isola dello Spavento*, ed il fondo del mare in cui quei siti non è che un vasto cimitero inaccessibile.

Sul mare mai tranquillo vigilano continuamente le luci dei fari eretti sugli scogli a fior d'acqua, talvolta a vari chilometri dalla costa. L'isolamento delle torri piantate sulla roccia intorno a cui si infrangono urlando i marosi, ha un non so che di audace e di solenne.

I fasci luminosi spargono un chiarore sempre uguale sugli elementi in tempesta e con la loro calma imperturbabile sembrano irritare maggiormente le furie del mare e del vento; si direbbe che entrambi gareggiano per spegnere la fiamma salvatrice, con l'uragano e con le ondate.

I più importanti fari isolati sono custoditi da due o tre guardiani, qualcuno anche da uno solo, al quale si dà il cambio ogni quindici giorni o anche ogni mese. La solitudine di quella povera gente separata dal mondo per intere settimane, sperduta nell'Oceano, è impressionante.

Tra i meno accessibili ed i più pittoreschi, è il faro di Ar Men, eretto in un passo oltremodo pericoloso, presso quella punta di Raz che è il terrore dei naviganti, nel [illegible] della *Baia dei Trapassati*, a poca distanza dalla piatta isola di Sein, zattera sabbiosa, estremo lembo di terra francese sperduto nell'Oceano.

Il faro a Capo Guardafui

Intorno allo scoglio sopravvive ancora una leggenda curiosa.

Una leggenda bretone

Quando Gesù visitò la Bretagna, il diavolo — secondo la leggenda — viveva da padrone; ma Gesù benedisse la regione, e il diavolo, urlando di dolore, saltando per non ustionarsi al contatto della terra benedetta, si gettò dalle roccie nel mare. Nascosto durante il giorno, tornava al cader della notte, sotto forma di pipistrello, a vendicarsi con malefici di coloro che lo avevano rinnegato.

Le vittime chiesero protezione a Gesù, e Gesù sceso sulla spiaggia, ordinò a Satana di tornare all'inferno. Il diavolo andò a ricoverarsi sull'isola di Quessant; ma la benedizione divina lo scacciò di là e dalle altre isole. Finalmente parve sprofondarsi nelle onde e Gesù si allontanò; ma il diavolo si era aggrappato con gli artigli ad una roccia a fior d'acqua, sfuggita all'occhio del Divino maestro. A poco a poco riuscì a scavare nello scoglio un foro per penetrare nella sua dimora infernale; ma prima di scomparire maledisse l'ultimo lembo di terra rimasto in suo dominio, attribuendo allo scoglio il potere di attrarre le navi a sicuro naufragio.

La leggenda è stata creata dalla esistenza di un vortice, il quale inghiotte le barche che osano avvicinarsi allo scoglio fatale. Sulla roccia maledetta si volle erigere un faro. Vi si riuscì, ma a prezzo di sforzi inauditi. Incominciata nel 1867 la costruzione prodigiosa fu condotta a termine soltanto 14 anni dopo. Le fondamenta furono scavate nella viva roccia, sotto il livello dell'acqua, in un punto ove esiste una corrente turbinosa.

Il nero macigno gemeva sotto i colpi come un mostro agonizzante, vomitava una bava schiumosa da tutte le sue fauci di cerbero. Sotto le docce incessanti era ardua cosa il lavorare.

La costruzione procedette lenta di anno in anno fino a che la torre all'altezza di 33 metri fu coronata dalla cupola vetrata. Essa costò la somma di oltre un milione.

L'Ar Men, trionfo del lavoro umano sugli elementi ostili, domina e rischiara la punta del Raz, la Baia dei Trapassati, la selvaggia ed arida strada di Sein, testimoni di spaventevoli naufragi ed [illegible] per molte vittime del mare infuriato, il faro brilla come un cero mortuario.

L'Isola dello Spavento

L'isola di Quessant, che in lingua celtica ha il nome di Isola dello Spavento, possiede due fari, uno alla punta nord-est che risale al 1773, e l'altro costruito mezzo secolo fa alla punta di Creach. I fasci di luce bianca e rossa, alternati ogni venti minuti, possono richiamare alla memoria il fuoco sacro che le vergini druidesse conservavano nel tempio dell'idolo, l'Axantea di Plinio.

Il faro di Mogadiscio

Le coste sono scoscese, protette da un diadema di roccie inaccessibili: i marinai passano ansiosi tra le gole del «Gran Terrore» presso le «Pietre Nere», che d'estate nelle notti serene sono ancora più pericolose, perchè la vela una nebbiolina leggiera e traditrice, dietro cui gli scogli tendono silenziosi la loro insidia.

Le coste occidentali della Bretagna, sono d'altronde fra le più pericolose che si conoscono.

Lo sguardo del faro di Creach abbraccia uno sconfinato orizzonte e scorge una carovana ininterrotta di piroscafi e di velieri che si incrociano sopra una delle vie navali più battute, facendo sventolare le bandiere di tutte le nazioni del mondo.

La marchesa di Blocqueville, figlia del principe Eckmühl, fece costruire venti anni or sono un faro grandioso, che porta il suo nome paterno, sulla punta di Penmark, irta di scogli e di roccie terribili, accosciati a fior d'acqua, come mostri apocalittici.

La costa vi ha un aspetto insuperabilmente selvaggio: le tempeste vi sono così violente che pochi anni or sono una mareggiata scagliò a [illegible] metri di distanza le barche da pesca, ritrovate poi sulla landa come cetacei [illegible], eruttati da un cataclisma. Gli strumenti perfezionati del faro di Eckmühl lo fanno porre tra i primi del mondo.

Ator

Il faro di Massaua

La "pista dei milioni,,

Il grandioso ippodromo di Merano ove il 4 ottobre avrà luogo la «Corsa dei milioni»

Curiosità di Addis Abeba Italiana

Grande Albergo Imperiale

ADDIS ABEBA
sera del 17 luglio 1936 - XIV

Lista delle vivande

antipasto di pesce italiano
brodo della dolce donna
spaghetti alle vongole di Castellamare
braciolline alla toscana
piselli teneri al sugo giulivo
pietanza del Nuovo Fiore
ortaggi freschi in olio di Liguria
budino goloforo
pesche sciroppate di Pesto

VINI

Chianti classico
barolino di Alba
sciampagna

LIQUORI

maraschino di Zara
grappa di Addis Abeba
certosino

Una curiosa lista di vivande, la prima stampata ad Addis Abeba dopo la conquista

L'antica platea della piazza del Pantheon

Roma, martedì sera.

Durante i lavori per la riparazione di alcune fogne in piazza del Pantheon, proprio presso la fontana, è venuta alla luce, come è stato già annunciato, una parte dell'antica platea della piazza stessa, contemporanea alla costruzione del mausoleo di Agrippa, interrata poi, in seguito alle sovrastrutture dei secoli successivi.

Si tratta di lastroni rettangolari in travertino, ben disposti, larghi circa 80 centimetri per 40 che poggiano al di sotto di queste fogne. I lavori sono stati sospesi e ieri l'altro il prof. Muñoz ha compiuto un nuovo sopraluogo in base al quale sarà presa la decisione sulla continuazione o meno dell'opera così come era stata iniziata.

Grossi scandali in Georgia

Tiflis, martedì matt.

Gravi scandali sono stati scoperti presso i consorzi statali della Georgia. La polizia ha tratto in arresto il direttore e numerosi impiegati imputati di prevaricazione ai danni dello Stato per un ammontare di diecine di milioni di lire. Gli arrestati sono stati deferiti al tribunale superiore.

Il compiacimento di Hitler per il successo delle Olimpiadi

Berlino, martedì sera.

In occasione della chiusura della XI Olimpiade, il Cancelliere Hitler ha diretto al Presidente del Comitato Olimpionico, conte Baillet Latour, una lettera in cui, a nome anche del popolo tedesco, porge a lui ed ai membri del Comitato Internazionale un vivo ringraziamento per l'opera svolta, accomunando in questo ringraziamento anche gli atleti e le atlete di tutto il mondo, le cui splendide realizzazioni hanno suscitato ammirazione ed i cui nomi rimarranno vivi nella storia dello sport.

Terminando, il Cancelliere esprime la speranza che l'Olimpiade berlinese abbia contribuito a consolidare l'idea olimpica ed a gettare così un ponte tra i popoli. Al Presidente del Comitato tedesco, S. E. Lewald, Hitler ha pure indirizzato uno scritto di ringraziamento per l'esemplare organizzazione delle manifestazioni. La particolare gratitudine di tutto il popolo tedesco, conclude la lettera, va ai nostri atleti ed atlete che hanno fatto tanto onore allo sport germanico

Anno 70 — Numero 196
— TORINO —

STAMPA SERA

Martedì 18 Agosto 1936
— Anno XIV —

Quanto narra un torinese scampato da Barcellona

Tra gli anarchici - Una pericolosa guardia del corpo - Come si liquida un magazzeno - Ritorno a vita - Riconoscenza di esuli

«L'uscire dalla Spagna non è certamente, da qualche tempo in qua, fra le cose più semplici. Più difficile però è indubbiamente, per uno straniero, il restarvi, e quindi, se pure personalmente non ebbi speciali disavventure, il senso stesso di umanità che è innato in ciascuno mi spinge a ringraziare la buona ventura di aver potuto allontanarmi da quell'infelice paese».

Chi parla è persona dotata della maggiore serenità di spirito e di giudizio e non già facilmente impressionabile. Ha vissuto in questi ultimi otto anni prevalentemente in Spagna, fra Madrid e Barcellona, ora essendo a capo della filiale barcellonese della «Commercial Pirelli S. A.». L'azienda spagnola consociata alla conosciuta casa italiana.

Al Comitato anarchico

Si tratta d'altro canto di persona ben nota a Torino, il dott. Cesare Fenulli, specialmente conosciuto nell'ambiente universitario sportivo per la sua attività svolta prima di stabilirsi all'estero.

Il racconto quindi di questo reduce di Spagna è particolarmente preciso e scevro di ogni elemento a sfondo coloristico, così come può essere il resoconto di persona abituata al freddo ragionamento.

«La rivoluzione — egli dice — ha sorpreso me ed alcuni amici miei, svizzeri ed italiani, mentre ci trovavamo fuori di Barcellona per una gita. Nel primo momento credemmo che si trattasse di uno dei periodici sovvertimenti, cui sei anni di repubblica hanno dato a tutti la abitudine. Solo più tardi dovemmo convincerci che questa era la volta buona e che si faceva sul serio.

«Eravamo ad una sessantina di chilometri dalla capitale di Catalogna, tutti quanti intenzionati di ritornare al più presto in città, ove curare i nostri interessi. Intuimmo immediatamente che il rivolgerci alle autorità costituite sarebbe stato un inutile spreco di tempo, pensammo di affrontare la situazione e ci presentammo al più prossimo Comitato anarchico.

«L'interrogatorio fu assai lungo, ma alla fine riuscimmo a farci stendere su foglietti volanti i lasciapassare con numerosi timbri. Si trattava ora di raggiungere Barcellona. Lo spirito di comprensione da noi dimostrato nei confronti della situazione creatasi ci valse un aiuto dallo stesso Comitato anarchico. Un medico del luogo era stato chiamato a Barcellona per curare i feriti. Fummo autorizzati a servirci della sua automobile, accompagnati da due guardie anarchiche di scorta.

«Viaggio che si annunciò fin dall'inizio pieno di imprevisti, dato che i nostri... difensori erano stati armati di grosse pistole automatiche, ma non possedevano le relative guaine, cosicchè ci volle del bello e del buono per deciderli a non viaggiare con il dito costantemente sul grilletto e la canna puntata al nostro stomaco, in modo da rischiare ad ogni scrollone del veicolo di ricevere una pallottola fra le costole».

Sul come egli abbia trovata Barcellona al suo ritorno, il dott. Fenulli non insiste, conferma pienamente le più tragiche descrizioni già pubblicate dai giornali e soltanto i suoi occhi si velano di infinita tristezza.

I «buoni di prelievo»

«Raggiunsi il mio ufficio — egli continua — e lo trovai vuoto. Dei miei dipendenti, tutti spagnoli, nessuno: in parte s'erano chiusi in casa, in parte, con ogni probabilità correvano di piazza in piazza assieme alla turba inferocita. Ad ogni buon conto aprii bottega e attesi.

«Questa mia maniera di fare mi valse forse di poter essere trattato, almeno nei primissimi giorni, con alquanto rispetto. La clientela ordinaria dell'azienda non si fece naturalmente vedere, di tratto in tratto invece arrivavano gruppi di scamiciati, i quali mi presentavano dei foglietti di una delle cento e cento sezioni di anarchici, di comunisti, di separatisti, con i quali si autorizzava il compagno Tizio a prelevare...» un certo numero di pneumatici. Da direttore dell'Agenzia, divenuto fattorino, accontentai, s'intende, i richiedenti. Il più delle volte il messaggero era completamente analfabeta ed occorreva tutta una discussione in stretto catalano per convincerli che la mercanzia affidatagli era precisamente quella richiesta dai suoi mandatari.

«Potei anche, alla fine, rintracciare un mio ex-dipendente che era magna pars di uno degli innumerevoli comitati. Me ne feci un aiutante ed egli, a titolo di... amicizia mi inviò due guardie rosse a montare di fazione ogni notte alla porta di casa.

«Si durò in tal maniera per una settimana, vivendo alla meglio, nella impossibilità assoluta di comunicare nè con la direzione generale della ditta nè con altri. Intanto la situazione si andava aggravando, fra continui scontri armati e la metodica distruzione di chiese e conventi.

«Venni così avvertito un giorno che ero cercato dal direttore generale della «Commercial». Lo potei rintracciare e da lui ebbi ordine di imbarcarmi con gli altri italiani sul Principessa Maria, che stava ormeggiandosi in porto. Feci allora la consegna di ogni cosa al compare spagnolo, lasciandogli quale... attività di cassa un bel fascicolo di foglietti bollati e firmati dai suoi compatrioti dei Comitati Anarchici.

A Genova: la vita

«Sulle banchine si andavano intanto affollando i profughi, moltissimi gli italiani, i tedeschi, molti anche gli spagnoli.

«Le sagome grigie di quattro incrociatori della nostra Marina destavano ammirazione anche in coloro i quali avrebbero avuto tutt'altro desiderio che non quello di lasciare sfuggire così numerosa preda.

«Giungemmo infine a bordo ed abbiamo, dopo tanto tempo, il primo contatto con la civiltà.

«Non soltanto a noi italiani, ma, forse più ancora, agli spagnoli stessi vennero le lacrime agli occhi nello scorgere sulle pareti delle lunghe camerate i «graffiti» lasciati dalle truppe che lo stesso piroscafo aveva ospitato nei suoi numerosi trasporti verso l'Africa Orientale. Scritte di alto patriottismo, acclamazioni al Duce, sicura e maschia fiducia nell'avvenire, volontà inflessibile di far grande la propria Nazione.

«Si volse poi la prora verso il largo e in breve si giunse in vista delle coste italiane. Le alture del Castellaccio erano ancora all'estremo orizzonte, quando un rombo di motore riempì l'aria. Un aeroplano dei camerati della Superba ci veniva incontro. Picchiando e volteggiando attorno alla nave, portò agli esuli il benvenuto dell'Italia fascista ed a noi italiani il saluto della Patria.

«Altre scene di intensa commozione si svolsero sulla banchina del porto, ove profughi ed esuli trovarono l'accoglienza fraterna del Fascio di Genova. Le signore di quel Fascio Femminile ebbero soccorsi e conforto per tutti; e molte signore spagnole che richiedevano insistentemente il nome di quell'angelo benefico che loro dava il senso di essere tornate a vita e la certezza che tutto quanto v'è di buono non era ancora andato distrutto sulla terra, si rispondeva «noi non abbiamo nome... siamo Donne Fasciste, sorelle di chi soffre e il bene che qui ricevete ha un solo nome: «Mussolini».

Il discorso ora volge verso il pronostico per l'avvenire. Cosa non facile, se non ci si voglia affidare a quello che per intanto altro non è se non il vivo desiderio della parte migliore del popolo spagnolo: trovare un uomo, un capo, che sappia far risorgere la Nazione dopo così tragici avvenimenti.

C. O.

Stasera al "Yankee Stadion,,

E' stasera che l'arena ricolma del Yankee Stadion assisterà all'incontro di pugilato fra Yack Sharkey e Joe Louis. Questo incontro è molto atteso dal pubblico. Il negro, che deve rifarsi della reputazione perduta nell'incontro con Schmeling, si è allenato seriamente. Da parte sua Sharkey, ha dovuto, due giorni fa, sospendere gli allenamenti in seguito ad una ferita riportata al sopracciglio destro. Entrambi i pugili, dalle notizie pervenute, sembrano in pieno possesso di un buon grado di forma e perciò, l'incontro si presenta interessante. Nella fotografia Joe Louis sta confidando qualcosa al suo rivale di stasera, che lo ascolta sorridendo. Non si tratterà certamente di una anticipazione sulla lotta che intende condurre questa sera

Voi non vorreste abitare al "boulevard,, Arago

Perchè...

PARIGI, agosto.

Nel 1831, dando inizio alla sua Histoire des Treize, Balzac scriveva: «Esistono a Parigi vie disonorate quanto può esserlo l'ultimo degli uomini colpevoli d'infamia. Vi sono vie nelle quali voi non vorreste abitare».

Da allora è passato più di un secolo. Parigi si è modernizzato, rischiarato, purificato. La Courtille, dove imperavano i teppisti di allora, la Route de la Révolte, i «tapis-francs de la Cité», questi e altri luoghi infamati sono scomparsi. Ma ancora Parigi ha le sue strade maledette. Il boulevard Arago è una di esse.

Il viale fatale

Questo largo viale asfaltato è fiancheggiato, nella parte compresa tra il sobborgo San Giacomo e via de la Santé, da marciapiedi in terra battuta, corsi da una doppia fila di castagni i cui rami toccano alla destra il muro di cinta d'un convento e alla sinistra la nera muraglia d'una prigione. E' lì, sotto quegli alberi, che muoiono oggi gli assassini per mano del carnefice. Trentacinque teste sono già cadute su quel boulevard delle pene.

Descrivere tutti i luoghi dove un tempo si eseguivano le esecuzioni capitali, sarebbe lungo e difficile. Soltanto qualche topo di biblioteca potrebbe ancor oggi indicare, sulla pianta di Parigi, il luogo esatto della forca di Montfaucon e del pilastro della Croix-du-Trahoir, dove si lasciavano imputridire al vento i cadaveri dei suppliziati.

A quelle forche patibolari seguì la Place de Grève. Quante centinaia e migliaia di condannati — e quanti innocenti tra loro! — furono uccisi, bruciati, squartati, torturati su quella piazza? A tutte quelle torture la Rivoluzione sostituì la ghigliottina. L'ultima donna che morì decapitata sulla piazza di Grève fu la Vedova Lecouffe, di 65 anni. Fu condotta al supplizio, assieme a suo figlio, il 24 gennaio 1824. Fino alla fine, i due miserabili non cessarono dall'insultarsi e dallo sputarsi in volto. Finalmente, il 28 luglio 1830, con l'esecuzione capitale dell'albergatore Jean Pierre Martin, la Place de Grève cessò d'essere un luogo d'orrore. E oggi si chiama piazza del Municipio.

Fu così il satiro Desandrieux, decapitato il 3 febbraio 1832, che lo spiazzo della barriera San Giacomo — quel crocevia era situato dove oggi si apre la stazione del métro San Giacomo — entrò a far parte dei luoghi maledetti. Vi era un'osteria frequentata da Sanson, che aveva per lieta insegna «Al convegno dei carnefici», e che scomparve il 12 luglio 1851, dopo l'esecuzione di Prospero Fortunato Courtin, ultimo di una serie di quaranta giustiziati, fra cui Lacenaire, Avril, Alibaud e Fieschi.

Orsini, Lapommerais, Troppmann, Campi, Pranzini, Eyraud, Carrara e sessantadue altri condannati si ebbero mozza la testa sulla piazza della Roquette. Le cinque pietre che sostenevano il palco infame è tutto quel che rimane oggi di quella lugubre piazza dei 69 morti. Di questi, il primo fu Giuseppe Humblot, giustiziato per fratricidio, il 17 dicembre 1851. Il 20 gennaio 1852, Maria Maddalena Pichon, una madre che aveva atrocemente torturato la propria figlia, fu alla sua volta decapitata e fu quella l'ultima volta che la ghigliottina s'innalzò a Parigi per una donna. Finalmente, Alberto Peugnies, assassino di due ricchi borghesi, fu il sessantanovesimo e la sua esecuzione venne eseguita il primo febbraio 1899 da Anatolio Deibler. Da quel giorno, per dieci anni, la ghigliottina scomparve da Parigi.

I Presidenti della Repubblica dell'epoca, Emilio Loubet e Armando Fallières, permisero sì che qualche testa di malfattore cadesse in provincia, dal 1899 al 1909, ma si opposero sistematicamente a che un tale spettacolo fosse dato a Parigi.

Il «caso» Duchemin

Fu così che 176 miserabili, condannati a morte dai Giurati della Senna, andarono tutti a finire la loro vita al bagno.

Ma venerdì 13 settembre 1907, la grazia accordata da Fallières all'immondo Soleilland, fece sollevare una tale rivolta dell'opinione pubblica e provocò dimostrazioni così violente davanti all'Eliseo, che il Presidente decise di non far più grazie.

Infatti, il 5 agosto 1909, Anatolio Deibler ricevette l'ordine del Ministro della Giustizia di recarsi alla prigione della Santé, per prepararvi un'esecuzione capitale. Il carnefice credette ad uno scherzo di cattivo gusto e corse al Ministero; ma qui l'ordine gli fu confermato: doveva decapitare Enrico Duchemin.

Enrico Duchemin, giovanotto di soli 25 anni, aveva ucciso la madre, per derubarla di cinquanta franchi. Alle Assise, il 6 giugno 1909, il mostro non trovò che una sola scusa:

— Pietà!... Avevo perduto la testa!

— Ebbene — gli rispose il Procuratore della Repubblica — se esiste una giustizia, la perderete un'ultima volta.

A Deibler fu affidato un tale incarico. E il carnefice si aggirò tutto il pomeriggio del 5 agosto attorno alla prigione della Santé, cercando il luogo più favorevole alla sua triste bisogna. Camminava, misurava, camminava ancora.

— Io non trovo che una soluzione — disse Deibler al ministro. — Davanti alla porta della prigione c'è un caffè e sarebbe immorale alzare la ghigliottina proprio lì davanti. Invece, risalendo il boulevard Arago sulla destra, tra il sesto e il settimo castagno, può benissimo erigersi il palco, purchè si facciano forti sbarramenti di truppa ai lati.

«Lasciatemi dormire!»

Il ministro non poteva che approvare. Ma quella notte — per quanto calda e illuminata dalla luna — ogni sbarramento fu inutile. La notizia dell'esecuzione trovò tutti increduli, a cominciare dallo stesso condannato, il quale, quando andarono a svegliarlo, credette ad una macabra mistificazione ed esclamò:

— Andatevene! Volete lasciarmi dormire??!...

Fu necessario andare a cercare il capo della Sûreté, Hamard, perchè lo convincesse. Allora, Enrico Duchemin si mise a piangere. Matricida, egli doveva sottostare a tutti i rigori dell'art. 13 e cioè camminare sino alla ghigliottina a piedi nudi, in camicia bianco, il capo coperto di un velo nero.

Alle quattro del mattino, all'alba, il furgone macabro girò attorno alla prigione, e portò per la prima volta lo sciagurato matricida in quel luogo dove in seguito tante teste di condannati dovevano cadere.

Sulle 21 esecuzioni compiute dal 1914 al 1918, tre soltanto ebbero per quadro i leggendari castagni del boulevard Arago. Bisognò attendere la fine dell'anno 1918 per rivedere la «vedova» ergersi nuovamente davanti alle mura della Santé.

Il 24 ottobre 1916, la Corte di Assise della Senna giudicò tutta una serie di assassinii particolarmente odiosi, commessi, a Parigi e nei dintorni, da un'orda di delinquenti belgi, che l'invasione tedesca aveva cacciati dal loro paese. Due di costoro vennero condannati a morte: Jean Rooss e Camillo Bollo. Il secondo fu graziato e Jean Rooss subì il suo castigo sabato 30 dicembre 1916.

Destato alle 5 del mattino, chiese che gli si lasciasse il tempo di scrivere a suo fratello e per più di un'ora rimase curvo sulla carta. La lettera cominciava:

«Caro fratello, venti uomini vestiti di nero sono entrati nella mia cella ed io ho già sentito il freddo dell'acciaio cadermi sulla nuca...».

Dovettero interrompere quella sua interminabile follia epistolare, perchè l'ora avanzava.

«Fanfan des Halles»

L'avvocato Maurizio Garçon, che aveva difeso Rooss e lo aveva accompagnato alla ghigliottina, dovette tornare per la seconda volta davanti alla «vedova» il 25 luglio 1917, con il parricida Leone Spoelter, detto Fanfan des Halles. Causa disperata quant'altra mai: per procurarsi un po' di denaro, Spoelter aveva ucciso il padre, venditore di giornali a Montmartre, aprendogli il ventre a coltellate. Anche a lui, naturalmente, venne applicato l'art. 13. Grande, biondo, spettrale con la sua camicia bianca, Spoelter apparve, illuminato dalle prime luci dell'alba, come un fantasma allucinante.

Terzo e ultimo ghigliottinato del tempo di guerra: Felice Vicini, il quale il 3 luglio 1917 aveva strangolato per sadismo, in un albergo di via Douai, una disgraziata mercantessa di piacere.

D'origine apiziana, Felice conservò fino all'ultimo il fatalismo della sua razza. L'ingresso dei magistrati nella sua cella, la mattina dell'8 agosto 1918, non lo sorprese:

— Non si muore che una volta! — disse. — E io porterò con me il rammarico di avervi obbligati ad alzarvi così di buon'ora...

Dal 1918 al 1922, il coltello fatale cadde tredici volte sul boulevard Arago. Dalla Rivoluzione in poi non si era mai più veduta una tale ecatombe di assassini giustiziati a Parigi, in così breve tempo. L'ultimo dei Sanson narra, nelle sue «Memorie», ch'egli aveva decapitato, nel 1836, nel tempo record di quattro anni, dodici matricolate canaglie e aggiunge:

— Una tal cosa non sarebbe più possibile oggi...

Henri Sanson aveva fatto i conti senza il Presidente Millerand, il più severo di tutti i Capi di Stato francesi, passati e presenti, verso i criminali che cadevano sotto l'impero diretto della sua grazia.

Il 21 agosto 1919, toccò a Pietro Grisard, strangolatore della signora Delajon, negoziante di vino a Batignolles. Grisard era appena tornato dal fronte, dopo quattro anni di trincea, e, durante il tragitto dalla prigione alla ghigliottina, rispose con indifferenza al confessore che lo esortava ad aver coraggio:

— Quando si è veduta la morte laggiù, vederla qui non fa nessuna impressione!

Henri Borel, appena ventenne, lo seguì sulla ghigliottina il 29 novembre dello stesso anno. Borel, assassino di un impiegato di Pantin, si dimostrò orribilmente vile davanti al coltello fatale.

Il 24 ottobre 1921, ebbe luogo, per la prima volta sul boulevard Arago, una doppia esecuzione: quella di Fargues e di Ricard. Il 22 maggio 1922, altra esecuzione doppia: Leillet e Cadet. Tutti e quattro avevano assassinato delle donne, col doppio infame scopo del furto e della violenza.

— Io sono pazzo! — gridò Ricard, quando andarono a svegliarlo. — E i pazzi non si ghigliottinano...

Ma subito si mise a discutere freddamente col confessore:

— A che scopo comunicarmi? Io non ho mai creduto a nulla e non sarà adesso che comincerò... Fargues tentò, all'ultimo momento, di far sospendere l'esecuzione, confessando un altro assassinio impunito commesso presso Granville nel 1920. Ma il Procuratore gli fece comprendere che non poteva essere la confessione di un nuovo misfatto ad arrestare la giustizia.

— In questo caso — supplicò lo sciagurato — accordatemi di morire per ultimo e di assistere all'esecuzione del mio amico. Ho pagato abbastanza caro il diritto di vedere!

Il bandito galante

Fargues fu decapitato per ultimo, ma rimasto in fondo al furgone, s'intende, non potè davvero veder nulla.

Un volume non basterebbe a narrare tutti i particolari delle 35 esecuzioni di cui il boulevard Arago è stato teatro.

Chiuderò questa rassegna sanguinosa, ricordando l'esecuzione di Zinsuck, detto Wladeck, e di Pachowski, capi della tristemente famosa banda dei polacchi, che terrorizzò la Francia per quattro anni.

Il difensore di quest'ultimo, l'avvocatessa Ehrlich, la sola donna che abbia difeso e accompagnato un condannato a morte sino al patibolo, era ai piedi della ghigliottina, coi guanti e la mantiglia nera, quando il bandito, con le braccia legate dietro alla schiena, sfuggì dalle mani degli aiutanti del boia, salì presso la donna e le chiese:

— Toglietevi i guanti, signora, e datemi la mano da baciare!

Profondamente commossa, la signora Ehrlich obbedì e mise la sua mano nuda sulle labbra dello sciagurato.

— Grazie! — mormorò il bruto e si diresse pavoneggiandosi tra le braccia rosse della «vedova».

Boulevard Arago, boulevard delle pene!

Emanuele Car

(Copyright Opera Mundi, 1936.)

Astrologi italiani al Congresso di Düsseldorf

Dusseldorf, martedì sera.

Il III Congresso internazionale degli astrologi avrà luogo a Düsseldorf dal 2 al 7 settembre. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra, l'Ungheria e il Belgio invieranno i loro rappresentanti più eminenti. I lavori del Congresso — informa l'Agenzia «Centraleuropa» — saranno diretti dal dott. Korsch, direttore dell'ufficio Centrale di astrologia di Düsseldorf.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 17 alle 12 del 18

Vap. *Hoeg Transporter*, norv., t. 2865, da Filadelfia (Italia) — Vap. *Gallipoli*, it., t. 612, da Palermo (Tirrenia) — Vap. *Città di Trapani*, it., t. 1422, da Savona (Tirrenia) — Vap. *Città di Messina*, it., t. 1410, da Palermo (Tirrenia) — Vap. *Nautilus*, t. 1285, da Rhone (Oligone) — Vap. *Giovinezza*, it., t. 1410, da Cartagena (Tripcovic) — Vap. *Roma*, it., t. 19.707, dalla crociera (Italia) — Vap. *Tiberio*, it., t. 270, da Catania (Del Re) — Vap. *Excordo*, nord-amer., t. 3350, da New York (Am. Exp. Line) — Vap. *28 Ottobre*, it., t. 3123, da Savona (Coop. Garibaldi).

Part. dalle 12 del 17 alle 12 del 18

Vap. *Scandinavio*, sved., per Goteborg — Vap. *Maasburg*, ingl., per Bona — Vap. *Nowear*, egiz., per Alessandria — Vap. *Sistiana*, it., per Trieste — Vap. *Fulgor*, it., per Batum — Vap. *Città di Alessandria*, it., per Palermo — Vap. *Roma*, it., per New York.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il **Consiglio di Amministrazione** e la **Direzione** della **S. A. A.F.A.S.T.** hanno il dolore di partecipare la morte del signor

Cav. Gustavo Pizzirani

Procuratore della Società

avvenuta improvvisamente in Alassio il 16-8-1936-XIV. (20756

Gli **Impiegati** e **Maestranze** della **S. A. A.F.A.S.T.** partecipano con vivo dolore la perdita improvvisa del signor (20757

Cav. Gustavo Pizzirani

Procuratore della Società

Munito dei Conforti Religiosi, dopo una vita di onestà e lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari

Rabino Vincenzo

Comproprietario Ristorante *Gran Giardino* **- Ex-Confettiere**

Addolorati ne danno la triste partecipazione la moglie **Garzena Anna**, le sorelle, cognati, cognate, zii, zie, nipoti e parenti tutti, il comproprietario Signor **Gino** e l'affezionatissima **Teresa**.

La cara Salma partirà da via S. Fermo 3, mercoledì, 19 corr., alle ore 8,30, per Antignano d'Asti, ove avranno luogo i funerali. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

Il giorno 18 è mancata cristianamente l'amatissima signorina

Carmela Balzanelli

Addoloratissimi ne danno annunzio i genitori Comm. Dott. **Annibale** e **Bice Rossi**; il fratello Cav. Uff. Ing. **Mario** e figlia **Ada**, gli zii **Anita Rossi**, Cav. Dott. **Rossi** con la consorte **Emma**, **Balzanelli Napoleone** con la consorte **Antonietta** e figlia **Angiolina**, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 20 corr. alle ore 8, partendo da via Gaudenzio Ferrari, 2. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte all'irreparabile perdita.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

Oggi mancava ai suoi cari

Chiolerio Caterina

Angosciati ne danno l'annunzio: la figlia **Angela** e marito **Volpino Costantino**, **Annetta**, **Vittoria** e marito **Costantino Pietro** ed i nipoti.

I funerali avranno luogo il 19 corr., ore 10,30. - Corso Regina Margherita, 134. (20774

Torino, 18 agosto 1936-XIV.

✝

Oggi, alle ore 15, munito di tutti i Conforti Religiosi, circondato dall'affetto dei suoi cari, dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione, ha reso serenamente l'anima a Dio

Sua Eccellenza

il Conte Giovanni Gallina

Ambasciatore di S. M.
Senatore del Regno

Con animo profondamente triste per la grave perdita ne dànno l'annuncio: la sorella Contessa **Laura Schiari-Riccardi**; i nipoti: **Radicati di Passerano** e **Schiari-Riccardi**; i cugini e parenti tutti. In ossequio alle precise disposizioni lasciate dal Defunto, le esequie avranno luogo in forma privata e non verrà inviata altra partecipazione del decesso.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 agosto 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

Colpita da crudele morbo, munita dei Conforti Religiosi, il 15 corr. rendeva a Dio l'anima buona e caritatevole la

N. D. Ercolina Diverio

dei Conti ROVEDA ILARIO

La sorella **Virginia** ved. **Forzani**, la nipote **Ivonne Bochet** ved. **Forzani** con la figlia **Ercolina**, la zia nobile **Mary Ferrari** ved. **Roveda**, i cugini **De Benedetti** e **Roveda**, la devota amica **Tina Camerano**, la fedele **Natalina Bertoldo** con animo straziato dànno il doloroso annunzio a tumulazione avvenuta per espresso desiderio della loro cara Estinta.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 agosto 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Cristianamente, dopo crudeli sofferenze, all'età di 25 anni si spegneva in Torino

Adriana Deaglio

Ne dànno l'annuncio la madre **Maria Tavecchia** ved. **Deaglio**, il fratello **Luigi**, le famiglie **Deaglio, Tavecchia, Lachelli, Macchi**, i parenti e conoscenti tutti.

La Salma partirà da Torino, via Goffredo Casalis, 29-bis, alle ore 8 di mercoledì 19 corr., per essere tumulata nella tomba di famiglia in Ramponio.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46018

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Giuseppe & F.llo Redaelli** di Milano annunciano con immenso cordoglio l'immatura perdita del

Cav. Dott. Lino Redaelli

che con tanto amore ed entusiasmo ha dedicato all'Azienda la sua operosa ed intelligente attività.

Milano - Via Monforte n. 32.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La Famiglia del compianto

Dott. Rag.

Luigi Carpano Maglioli

vivamente commossa ringrazia il Segretario Federale, il Direttorio Federale, il Direttorio del Fascio, il Comando dei FF. GG. C., il Gruppo Rionale «Casalini» di Torino, le Autorità e il Fascio di Balme, gli Amici e quanti vollero unirsi alle dimostrazioni tributate al Caro Estinto.

Essa desidera esprimere la sua riconoscenza al Podestà di Balme, alla Milizia Confinaria, ai Signori Giolito e Brighenti, alle Guide di Balme, alla squadra Francese guidata dal signor Steiner del C.A.F. ed a quanti con abnegazione cooperarono alle ricerche per il ritrovamento delle Spoglie Adorate. (20754

Nella necrologia di

Gandino Anna n. Bassignana

venne omesso involontariamente il fratello **Eugenio**.

Pompe fun. «Nazionale». Tel. 42283